

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



VIOLENZA SULLE DONNE: TRA METODI, POLITICHE E FIGURE
DI CONTRASTO

Relatore: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureando: ANDREA GUARDA
Matricola N. 1198625

A.A. 2021/2022

<u>Introduzione</u>	2
 <u>Capitolo I: La violenza sulle donne</u>	 4
1) Violenza di genere e violenza sulle donne	4
2) I molteplici volti della violenza	5
3) Conseguenze della violenza nelle vittime	16
 <u>Capitolo II: La violenza domestica nel territorio nazionale</u>	 19
1) Alcuni numeri	19
2) Inquadramento normativo	23
3) Strumenti, organi e associazioni	26
 <u>Capitolo III: La violenza domestica nel territorio inglese ed il Metodo Scotland</u>	 36
1) Alcuni numeri in Inghilterra e Galles	36
2) Inquadramento normativo e organi a supporto	38
3) Politica di contrasto al problema: Il metodo Scotland	41
 <u>Capitolo IV: Italia ed Inghilterra a confronto</u>	 50
1) Implementazione del metodo Scotland in Italia	50
2) Il caso della Provincia di Trento	53
 <u>Conclusione</u>	 56
 <u>Bibliografia</u>	 58
<u>Sitografia</u>	59

Introduzione

“La violenza non è una forza ma debolezza, né mai può essere creatrice di cosa alcuna, ma soltanto distruggerla¹”.

Questa affermazione, di Benedetto Croce, riportata nel suo saggio *la storia come pensiero e azione*, rappresenta la violenza come un senso di paura, soggezione e impotenza, tutti aggettivi che, nell’ambito della violenza sulle donne, descrivono a pieno i comportamenti e gli stati d’animo dei carnefici sulle vittime.

La violenza sulle donne rappresenta una problematica sociale, di sanità pubblica e un’importante violazione dei diritti umani.

Questa violenza ha effetti negativi sia nel breve che nel lungo termine, sia sulla salute fisica, sia sulla salute mentale e riproduttiva della vittima.

Le conseguenze, che questa violenza può portare, comportano per la vittima isolamento, incapacità di lavorare, limitata capacità di prendersi cura di sé stessi e dei propri figli.

In questo mio assunto, che inizia con l’affermazione di Benedetto Croce, ho deciso di trattare questo tema, purtroppo sempre più ricorrente al giorno d’oggi, cercando di spiegare a fondo il problema per riuscire, tramite il confronto di più sistemi di “aiuto verso la violenza domestica”, ad ipotizzare una valida soluzione ad esso, confrontando il sistema nazionale italiano con il sistema inglese. Il presente lavoro pone l’idea di fondo che, questo problema sociale, deve essere trattato con l’adeguata sensibilità al quale deve essere data la corretta importanza.

Per la mia ricerca ho prediletto testi pubblicati negli ultimi anni, quali *“Il male che si deve raccontare”* (2013) di Simonetta Agnello Hornby con Marina Calloni e *“Se le donne chiedono giustizia”* (2013) di Giuditta Creazzo.

¹ Benedetto Croce, 1938, *La storia come pensiero e azione*, Bibliopolis editore, IV capitolo

Questa Tesi presenta l'idea di fondo di modificare l'approccio alla violenza sulle donne, a partire dalle nostre istituzioni, spesso non preparate e spesso troppo burocratiche per affrontare con prontezza questo tema.

Nel primo capitolo andrò ad affrontare la definizione di violenza domestica, portando alcuni esempi, dando quindi una visione completa del problema, per poi inquadrare le varie tipologie di violenza e le varie conseguenze che può portare alle donne vittime di essa.

Il secondo capitolo esporrà a fondo il problema in Italia, andando ad analizzare i numeri, ricavati dal sito ISTAT, del problema ed inquadrando esso nel sistema normativo nazionale, cercando di capire i possibili strumenti sociali, politici e normativi atti a contrastare questa violenza che da sempre, soprattutto in questi ultimi anni, sta spopolando sempre di più all'interno della nostra società.

Per questa ricerca ho utilizzato informazioni prese da "Donne in rete contro la violenza, D.i.Re" e informazioni fornite dal Ministero della Salute in materia, volte a darmi informazioni su leggi, norme e strumenti a contrasto di questa violenza.

Si cercherà di affrontare un'analisi critica facendo riferimento alle politiche messe in atto dal sistema italiano e agli strumenti a disposizione da volontari e centri antiviolenza, fornendo un'opinione oggettiva su di esse e sulla loro efficacia ed utilità.

Il terzo capitolo affronterà il tema della violenza in un'altra situazione sociale, portando alla luce i numeri del tema in due situazioni diverse quali Inghilterra e Galles. In questo capitolo inquadreremo il problema della violenza domestica sotto l'aspetto normativo inglese e faremo luce sul metodo apportato, il "Metodo Scotland" promosso dall'avvocato Patricia Scotland, approvato tra il 2003 ed il 2010, con il quale è stato possibile diminuire in misura drastica le vittime di questa violenza. Vista l'importanza di questo Metodo e soprattutto la sua efficacia, ho voluto prendere in considerazione esso per analizzare i vari aspetti che si potrebbero

incrementare nel nostro Paese in merito a procedure, tutela della vittima e accompagnamento di quest'ultima in un percorso di uscita dalla violenza. L'ultimo capitolo è volto al confronto tra due sistemi quali Italia e Inghilterra. Prenderemo in esame l'applicazione di un fac-simile del Metodo Scotland introdotto nella Provincia autonoma di Trento, che ha introdotto un nuovo metodo all'interno della sua organizzazione, prendendo spunto dal metodo anglosassone.

L'ultima parte andrà a trattare le mie riflessioni, volte a dare una visione generale del problema, con i dati ricavati nelle precedenti parti, per fornire una mia personale opinione in merito agli strumenti a disposizione per combattere questa piaga sociale.

Capitolo I: La violenza sulle donne

1) Violenza di genere e violenza sulle donne

La violenza di genere rappresenta un ampio concetto, non riguarda quindi solo la violenza sulle donne, si riferisce infatti a "tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto stalking allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso"².

Possiamo notare quindi che, da questa definizione fornita dal Ministero dell'Interno, l'argomento della violenza di genere non racchiude solamente la violenza maschile ma assorbe al suo interno anche tutte le tipologie di "genere" contenute appunto al suo interno.

Basti pensare alle discriminazioni a cui assistiamo quotidianamente verso gli omosessuali.

Uno dei rami più importanti è sicuramente la violenza sulle donne. Quest'ultima è definita dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993) come "*qualsiasi atto di violenza di genere che provoca o possa provocare danni fisici, sessuali o*

² Ministero dell'interno. Sito Web <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

*psicologici alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica o privata*³.

Da questa definizione possiamo notare come questa la violenza sulle donne vada ad intaccare i diritti umani, e fa notare come in questo tipo di violenza ci sia un rapporto molto sbilanciato tra chi persegue e chi è vittima.

I primi accordi internazionali che nacquero a tutela delle donne risalgono agli inizi dello scorso secolo, subito dopo la creazione delle Nazioni Unite. Nacquero infatti alcuni trattati internazionali in merito ai “diritti delle donne”. Ritengo che, mentre per i diritti all’eguaglianza e il divieto di discriminazione affermatosi nel sistema dei diritti umani fin dall’inizio, il tema della violenza sulle donne si sia inserito tardi nei pensieri dei sistemi internazionali che, ancora oggi, tendono ad incontrare numerose difficoltà e conflittualità nel trattare questo argomento molto delicato.

2) I molteplici volti della violenza

La violenza sulle donne può indossare numerosi abiti, non esiste solamente la violenza fisica dell’uomo sulla donna, ma esistono vari abusi talvolta difficili da riconoscere.

Il tutto è spiegato nella “Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne” (1993) dell’Assemblea Generale⁴.

L’art.2 fornisce una spiegazione dettagliata delle varie tipologie di violenza sulle donne:

<< La violenza contro le donne dovrà comprendere, ma non limitarsi a, quanto segue:

a) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l’abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la

³ Unipd, strumenti internazionali. Sito Web https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27 sito visitato in data 03/09/2022

⁴ Unipd, strumenti internazionali. Sito Web https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27 sito visitato in data 05/09/2022

violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;

b) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;

c) La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada. >>⁵

Possiamo notare quindi come la violenza sulle donne si estenda a tutti quegli atti quali violenza psicologia, fino ad arrivare allo stalking, alla violenza economica e alla violenza verbale.

Le forme di violenza quindi sono di diverso genere ma hanno tutte una denominazione comune, ovvero le conseguenze negative che provocano a chi le subisce, provocando sempre dei gravi danni alla salute fisica, mentale sessuale e riproduttiva della vittima, nonché un problema sociale in quanto possono portare ad una condizione di isolamento, incapacità di lavorare, di rapportarsi con le altre persone e soprattutto l'incapacità di prendersi cura di se stessi e degli altri, in questo specifico caso, per le donne, dei loro figli.

2.1) Violenza fisica

Questa tipologia di violenza è la più facile da riconoscere e comprende l'uso di qualsiasi atto guidato dall'intenzione di fare del male o provocare terrore alla vittima che la subisce.⁶

Alcuni atti comuni di questa violenza sono riconducibili a:

- Lancio di oggetti;
- Spintonamento;
- Schiaffi;
- Morsi, calci e pugni;

⁵ Articolo 2 - https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27 sito visitato in data 05/09/2022

⁶ D.i.Re, sito visitato il 09/09/2022, <https://www.direcontrolaviolenza.it/cose-la-violenza-contro-le-donne/>

- Colpire la persona con qualsiasi oggetto a disposizione;
- Percosse;
- Soffocamento;
- Minaccia con arma da taglio o da fuoco;

Le conseguenze di questa violenza rientrano, per l'aggressore, nei reati di percosse, lesioni personali, violenza privata, violazione di domicilio e sequestro di persona.

Il termine per descrivere al meglio tutto ciò è il termine *femminicidio* con il quale si intende un particolare tipo di omicidio la cui vittima è una donna. Il termine si rifà al sesso femminile della vittima scelta dall'aggressore per compiere il reato suddetto.

Spesso le cause del femminicidio e della violenza fisica sulla donna, sono date dalla sensazione dell'uomo di essere abbandonato, quando sente che la donna vuole intraprendere una strada diversa non più al fianco di quell'uomo. Questo tipo di sentimento innesca nell'uomo un senso di rabbia, agitazione e malumore, che lo porta a commettere questo orrendo reato.

Nel 2017, un caso molto crudo che mi ha fatto riflettere non poco sull'argomento, è stato l'omicidio di Noemi Durini, una ragazza di 16 anni uccisa a sassate dal suo fidanzato. Lei era una ragazza esuberante, la quale, data la giovane età, aveva il desiderio di fare ciò che voleva della sua vita.

Lui era un ragazzo molto "agitato", dal temperamento caldo. I due, essendo alla loro prima esperienza amorosa, costruiscono un rapporto morboso, dannoso per entrambi. La madre di lei vedeva spesso tornare la figlia con il volto tumefatto, piena di lividi, portando la famiglia di Noemi a denunciare il ragazzo della sedicenne.

Il 3 settembre del 2017 la ragazza scompare insieme al fidanzato, all'inizio la famiglia pensa ad un allontanamento volontario, fino a che, con il passare dei giorni, la speranza viene a mancare, fino al giorno in cui il fidanzato

confessa l'omicidio, con parole che ancora gelano le vene: *"L'ho uccisa io, voleva lasciarmi"*.⁷

I fatti che ancora mi lasciano perplesso sono due: il primo, è la calma e la tranquillità con la quale il ragazzo confessa il fatto avvenuto, non pentendosi, anzi, provando a far passare l'idea di essere nel giusto. Il secondo aspetto della vicenda molto preoccupante dal punto di vista di tutela della donna e della vittima si rifà al momento dopo la denuncia del fidanzato di Noemi da parte della madre della ragazza. Dopo la denuncia, fu avviato un sistema di tutela nei confronti della vittima, per il quale i servizi sociali avrebbero dovuto prendere in carico Noemi, curarla e cercare di aiutarla nel processo di violenza da lei subito. Purtroppo, per un iter burocratico troppo lungo, si è fatto sì che il via libera per l'affidamento della giovane arrivasse il 5 settembre, esattamente due giorni dopo che la ragazza era scomparsa, mostrando così, per l'ennesima volta, l'incapacità di intervenire tempestivamente su questi casi di femminicidio.

"Non è amore se fa male. Non è amore se ti controlla. Non è amore se ti picchia. Non è amore se ti umilia. Il nome è abuso. E tu meriti l'amore"

Così citava Noemi nel suo profilo Facebook, frasi che, portano a riflettere. Perché non intervenire al momento giusto? Perché, anche in questi casi di estrema difficoltà si deve seguire un iter burocratico così complesso?

2.2) Violenza domestica e violenza assistita

<< Nelle situazioni di violenza domestica la relazione si trasforma in un luogo insicuro dove i comportamenti violenti agiti dal partner abusante compromettono la salute fisica e mentale di chi li subisce >>

L'espressione violenza domestica mette in risalto tutti quegli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner,

⁷ "Il Corriere della Sera", sito visitato il 09/09/2022, https://www.corriere.it/cronache/17_settembre_14/omicidio-noemi-durini-l-assassino-rischia-linciaggio-racconta-l-ho-uccisa-un-coltello-a81380cc-9915-11e7-a6df-3caa5bfe0dde.shtml

indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.⁸

Questa violenza è, numeri alla mano, una delle più diffuse all'interno della nostra società, questo fa riflettere come le vittime, specialmente e soprattutto le donne, non possano essere sicure nemmeno tra le mura domestiche dove solitamente una persona dovrebbe sentirsi sicura e "a casa".

Questo fenomeno sicuramente si è espanso in questi ultimi anni difficili che la nostra società ha dovuto affrontare, costretta a restare chiusa all'interno delle proprie case per l'epidemia di Covid-19 che ha colpito il mondo intero. Ovviamente, queste costrizioni imposte dal Governo per fronteggiare ad una situazione mai vissuta fino ad ora, hanno reso la casa, per molte donne, un posto insicuro, costrette a convivere con un partner o con una persona violenta, subendo violenze o atti intimidatori.

Questa violenza si articola su più fasi, si inizia con liti frequenti, sino ad arrivare a comportamenti violenti, aggressioni, violenze psicologiche, per poi arrivare ad una fase di "riconciliazione" tra vittima e carnefice. Quest'ultimo può provare pentimento, anche se, la maggior parte delle volte, tende a colpevolizzare la vittima, inquadrandola come la responsabile dell'atto, cadendo in una vera e propria pressione psicologica ai danni della donna vittima di questa violenza. La domanda spesso posta alla vittima della violenza subita è: "ma tu cos'hai fatto per provocarlo?" attribuendo alla donna la causa della violenza. Il mio parere personale è che la violenza sulla donna non è mai un problema di essa, lo diventa inevitabilmente, mettendo molte volte in secondo piano che l'uomo è la vera causa di essa, non il contrario.

Di pari passo con la violenza domestica possiamo trovare la violenza assistita, due problematiche che viaggiano di pari passo, il secondo conseguenza del primo.

⁸ Convenzione di Istanbul, Art.3, <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

La violenza assistita è definita dal CISMAI (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso dell'infanzia) come *“il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori”*⁹.

Possiamo notare, da questa definizione, come la violenza domestica possa creare un'altra forma di violenza che nuoce alla salute fisica e psicologica del bambino della madre vittima di violenza domestica.

Questa violenza è un'esperienza traumatica per il bambino che può portare a ripercussioni sia nel breve che nel lungo termine, inoltre la maggior parte delle volte può essere definita come “invisibile”, in quanto è una violenza che la maggior parte delle volte va a colpire la psiche e la sfera emotiva del bambino, con ripercussioni gravi che si porterà dietro per il resto della vita, rovinando così il futuro del figlio.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, il figlio potrà crescere con l'idea che questo tipo di violenza sia normale nei confronti della donna, acquisendo quindi nel corso della sua infanzia valori sicuramente non sani.

Altresì si è visto come questa violenza ai danni della madre, possa portare nel figlio un senso di attaccamento verso essa. Ciò è stato dimostrato da Bowlby nei suoi studi, definendo questo legame affettivo che ha la *“funzione di proteggere il bambino da pericoli esterni; egli è propenso quindi a seguire e ricercare la madre, che rappresenta la base sicura per la propria crescita personale, alla quale fare ritorno ogni qual volta vi sia un bisogno. Inoltre, perdura anche in occasioni di separazione e si sviluppa anche verso altre figure di riferimento, che possono temporaneamente sostituire il ruolo della madre”*.¹⁰

Si nota quindi come la violenza domestica comporta violenza sia alla donna che ne subisce gli atti, sia ai figli che assistono alla violenza subita, un

⁹ CISMAI, sito visitato in data 15/09/2022, https://cismai.it/wp-content/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf

¹⁰ Teoria dell'attaccamento, Bowlby 1969,1973,1979,1980,1988, <https://www.stateofmind.it/2015/11/effetti-violenza-domestica/>

duplice problema che, come detto in precedenza, ha preso piede sempre più spesso in questi ultimi anni di convivenza forzata.

2.3) Violenza psicologica

La violenza psicologica in materia di violenza sulle donne è stata definita dall'antropologa Françoise Heritier nel 1997 come *“ogni costrizione di natura fisica, o psichica, che porti con sé il terrore, la fuga, la disgrazia, la sofferenza o la morte di un essere animato; o ancora qualunque atto intrusivo che ha come effetto volontario o involontario l'espropriazione dell'altro, il danno, o la distruzione di oggetti inanimati”*.

Essendo una violenza che non si può riconoscere all'istante, molte volte essa si ripercuote sulla vita della vittima in modo “nascosto”; essa si può esprimere attraverso vari atti quali offese, accuse, atti denigratori, minacce, insulti, umiliazioni e limitazione della libertà.

Questo tipo di violenza è molto pericolosa, in quanto, a differenza della violenza fisica, per esempio, che si compie in un momento e finisce nello stesso momento, inizia con delle umiliazioni “leggere” per poi sfociare in umiliazioni e vessazioni sempre più gravi con il passare del tempo.

Le umiliazioni che può ricevere la donna possono andare dagli insulti personali diretti quali “sei stupida”, “sei brutta”, alle svalutazioni legate ai ruoli sociali quali “non vali niente come moglie”. Non sono da escludere poi le ridicolizzazioni in pubblico e le attribuzioni di colpe da parte dell'abusante rispetto ai comportamenti da lui sostenuti, quali “è colpa tua sei faccio così” o “se fossi diversa non accadrebbe questo”.

Pur essendo molte volte una violenza non visibile fin da subito, questa tipologia porta a gravissime conseguenze alla sfera morale della persona che le subisce. Essendo una violenza che si perpetua nel tempo, porterà la vittima a sentirsi sempre colpevole, incapace, e questo senso di colpevolezza e incapacità crescerà di giorno in giorno. È proprio questo

carattere agonizzante che fa riflettere su come non sia necessaria una violenza per forza fisica, ma bastano solo delle insignificanti parole rivolte ad una persona per creare stati d'animo che possono portare a conseguenze gravi nella vita quotidiana di essa.

Una delle forme di violenza psicologica spesso studiata e tornata in auge in questi ultimi anni è il "Gaslighting"¹¹. Secondo la Dott.ssa Pamela Busonero questa è una "tecnica di manipolazione psicologica in cui l'aggressore, ai fini di ottenere pieno potere sulla vittima, mette in dubbio la correttezza delle percezioni della vittima fino a renderla completamente insicura della propria realtà". Questa tecnica di manipolazione resta un vero e proprio lavaggio del cervello, mettendo dei dubbi all'interno della mente della vittima di essa. Esempi di Gaslighting possono essere frasi quali: *"Te lo sei immaginato"; "Non è mai successo"; "Io non ho mai detto questa cosa"; "Se ti lascio non troverai nessun altro"*.

Queste frasi porteranno nella testa della persona vittima, uno stato di completa confusione, portando quasi alla pazzia.

Essendo comunque una tecnica molto difficile da mettere in luce e talvolta difficile da riconoscere, ancora oggi rimane una certa difficoltà a denunciare tale condotta.

2.4) Stupro, abuso sessuale e violenza sessuale

Molteplici sono i modi per descrivere una violenza fisica e sessuale. A prescindere dal nome specifico di essa, qualsiasi violenza sessuale influenzerà negativamente la vita e la salute fisica e psichica della vittima in oggetto.

Indipendentemente dal nome che si vuole attribuire alla violenza sessuale, la caratteristica in comune rimane il carattere di non consensualità che si presenta nell'atto.

¹¹ Dott.ssa Pamela Busonero, 2019, <https://www.pamelabusonero.it/cose-il-gaslighting-come-difenderci/>

<< Lo stupro si riferisce ad un atto sessuale non consensuale completo>>¹², presenta quindi la caratteristica dall'atto contro la volontà della vittima e che si esercita attraverso l'uso della forza fisica e attraverso atti ingannevoli e di minacce, talvolta ricorrendo all'uso di alcool e droghe per far sì che la vittima sia incosciente.

È una forma di violenza sessuale non solo lo stupro, che si rifà quindi all'atto completo e concluso, ma anche il tentato stupro, situazione nella quale l'aggressore tenta ma non completa l'aggressione verso la vittima.

L'abuso sessuale invece è definito come << ogni tipo di contatto sessuale non consensuale >>¹³. L'abuso, quindi, può manifestarsi sotto forma di parole dispregiative verso la vittima, provocare dolori fisici alla persona abusata e si può manifestare anche con la non volontà di utilizzare metodi contraccettivi.

Queste due forme di violenza si possono trovare all'interno di una macro-definizione, per l'appunto la violenza sessuale, definita come << qualsiasi attività sessuale con una persona che non voglia o sia impossibilitata a consentire all'atto sessuale a causa di alcool, droga o altre situazioni>>¹⁴.

Al suo interno appunto vi si può trovare lo stupro, l'abuso, l'abuso sessuale di un minore, l'incesto, la molestia sessuale.

Il carattere che più spicca in questa violenza è il potere, ovvero quella sensazione che l'autore dell'atto vuole provare nei confronti della vittima, proprio per paventare la sua superiorità fisica nei confronti di chi subisce.

I dati Istat, come vedremo nei prossimi capitoli, mostrano come ben il 21% delle donne abbia subito una forma di violenza sessuale, per la maggior parte dal partner attuale o precedente.

Questa forma di violenza è tra le più facili da riconoscere e soprattutto tra le più diffuse ancora ai giorni nostri in tutte le parti del mondo e in tutte le società. Spesso le vittime di essa ancora oggi non riescono a trovare

¹² Sito Istituto A.T BECK, consultato il 15/09/2022, <https://www.istitutobeck.com/abuso-sessuale-trauma?sm-p=1731666576>

¹³ Sito Istituto A.T BECK, consultato il 15/09/2022, <https://www.istitutobeck.com/abuso-sessuale-trauma?sm-p=1731666576>

¹⁴ Sito Istituto A.T BECK, consultato il 15/09/2022, <https://www.istitutobeck.com/abuso-sessuale-trauma?sm-p=1731666576>

giustizie e i giusti risarcimenti (sempre se ci sarà mai un “giusto” risarcimento per questo danno subito), e spesso sono le donne ad essere accusate come responsabili per aver subito questa violenza.

Soprattutto nel codice italiano, articolo 609-bis, si prevede che << il reato di stupro debba essere necessariamente connesso agli elementi di violenza, minaccia, di inganno o di abuso di autorità>>.

A mio parere bisognerebbe rivedere questo articolo, dato che, la Convenzione di Istanbul, ratificata comunque dallo Stato italiano nel 2013, condanna lo stupro come un rapporto sessuale senza consenso, senza far riferimento agli elementi sopra citati.

2.5) Violenza economica

La violenza economica rimane una delle tipologie più nascoste e meno evidenti tra le varie forme di violenza.

Essa è definita dallo “European Institute for Gender Equality” come un insieme di atti di controllo da parte del partner in merito all’utilizzo e alla distribuzione di denaro, nonché la minaccia costante di negare queste risorse economiche. Questa tipologia si verifica molto spesso all’interno dell’ambito familiare. È stata una forma di violenza non subito riconosciuta, fino all’avvento della Convenzione di Istanbul all’articolo 3, definita quindi anch’essa come una violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione contro le donne.

La violenza economica verso le donne è sempre esistita, deriva infatti da uno stereotipo per il quale l’uomo guadagna più della donna; quindi, ha il potere di decidere come distribuire e gestire il denaro e soprattutto decidere per la donna come e quanto può spendere. Chi si avvale di questo tipo di violenza ha lo scopo ben preciso di creare una sorta di dipendenza della vittima o di richiedere l’adempimento di impegni economici da parte di essa attraverso atti ingannevoli e non concordati.

I primi segnali per riconoscere questo sopruso sono molteplici, il più lampante è quando l’uomo cerca di ostacolare la donna nella ricerca di un lavoro, ma esistono anche molti altri comportamenti psicologicamente

violenti quali richiedere una giustificazione per ogni spesa della donna o altresì limitare l'informazione della donna in merito alla situazione finanziaria della famiglia.

Tutto ciò può derivare anche dal fatto che le donne, soprattutto negli anni passati, sono state cresciute con l'idea che l'economia fosse solo per gli uomini, allontanandola così dal raggiungimento di un'indipendenza economica e facendo sì che si trovassero a dover dipendere da una figura maschile.

Negli ultimi anni vissuti, con l'avvento della pandemia di Covid-19, questa violenza è andata a diffondersi sempre di più, in quanto ha colpito la vita lavorativa di migliaia di persone e uno dei soggetti a farne le spese maggiori è stata soprattutto la donna per una duplicità di fattori: il primo è la perdita del lavoro, fattore che accomuna moltissime persone in questi anni difficili, il secondo è il moltiplicarsi delle violenze, tra queste troviamo appunto la violenza economica.

L'associazione Rete Rosa ha stimato che il 98% di coloro che hanno perso il lavoro durante la pandemia è donna, e questo per loro, significa appunto un incremento della violenza economica.¹⁵

In questi anni sono state varate e, sono ancora in fase di sperimentazione, due misure per cercare di debellare questo problema: il primo strumento è costituito dal "reddito di libertà", mentre la seconda misura è costituita dal "microcredito di libertà".

Il reddito di libertà rappresenta una misura economica a favore delle donne vittime di violenza, sole o con figli minori, seguite dai CAV (centri antiviolenza) riconosciuti dalle regioni e dai servizi sociali. L'importo è pari a 400 euro pro capite mensile e si pone l'obiettivo di dare una maggiore stabilità e autonomia nei percorsi di reintegro e fuoriuscita dalla violenza anche dopo che la donna ha completato il suo percorso all'interno dei centri di protezione. Una misura sicuramente valida dato che è comunque cumulabile con altri redditi quali per esempio redditi da disoccupazione. Inoltre, è destinato alle spese principali di sostentamento della donna e

¹⁵ Sito Rete rosa, consultato il 16/09/2022, <https://reterosa.eu>

soprattutto dei figli per le spese scolastiche e formativo del figlio/a. nel settembre del 2022 i fondi per fornire questo reddito sono stati aumentati di 9 milioni.

Il microcredito di libertà è uno strumento promosso negli anni dalla Ministra delle pari opportunità, Elena Bonetti, che ha firmato, in occasione della Giornata internazionale della violenza sulle donne, l'accordo con "Federcase" volto a dare emancipazione economica alle donne vittime di violenza maschile da forme di dipendenza economica che possono anche determinarsi nel caso in cui la donna vittima si allontani da contesti di supporto economico basato sui rapporti familiari nei quali la violenza si è manifestata.

Questo microcredito è uno strumento che si pone l'obiettivo di supportare e accompagnare le donne vittime in un percorso di re-introduzione sociale attraverso la promozione e l'acquisizione di nuove competenze, potendo così offrire a queste vittime un finanziamento, che rimane ad ora contenuto, per avviare un'attività imprenditoriale e quindi introdurre la persona in difficoltà nuovamente nella vita lavorativa.

"Se è vero che la violenza prolifera dove ci sono solitudine e sudditanza, agire anche sul piano economico, oltre che su quello psicologico e delle relazioni, è determinante" Sergio Gatti, direttore Generale di Federcase.¹⁶

3) Conseguenze della violenza nelle vittime

La violenza crea indubbiamente problemi fisici, sessuali, psicologici alla donna che la subisce. Essa può portare a conseguenze molto gravi per la salute fisica e mentale della vittima, portandola ad avere disturbi per il resto della sua vita.

La violenza sessuale e domestica influisce in modo molto negativo sia sul benessere fisico della donna sia dal punto di vista psicologico e sociale; questo tipo di violenza infatti porta la donna a subire patologie croniche,

¹⁶ Sito Web "Credito Cooperativo", intervista a "Sergio Gatti", sito visitato il 16/09/2022, <https://www.creditocooperativo.it/news/il-credito-cooperativo-per-la-parita-di-genere-e-contro-ogni-discriminazione>

complicanze di tipo ostetrico ma anche ginecologiche, avendo inoltre problemi psichiatrici rilevati e riscontrati dai servizi sanitari dedicati.

Oltre a causare lesioni fisiche, la violenza sulle donne può portare a diversi e molteplici problemi sessuali e di salute riproduttiva, con conseguenze che possono essere sia di breve che di lungo termine. Queste conseguenze, essendo per lo più mentali, possono avere la stessa gravità di quelle fisiche. La situazione più terribile che può vivere la donna subito dopo aver subito la violenza, è quella di essere vuota e usata, pensando quindi al gesto più estremo, ovvero quello del suicidio. Molti casi e molti dati raccolti dimostrano come il suicidio dopo aver subito la violenza sia una delle conseguenze più in voga e più preoccupanti.

La violenza fisica porta poi a incrementare la possibilità per la donna di contrarre malattie gravi, l'esempio più scontato è l'HIV, ma non solo, ne possono conseguire altre infezioni più o meno gravi.

La condizione fisica e psicologica della donna vittima può perdurare per un lungo periodo anche dopo che la violenza si è consumata e può sfociare in comportamenti per lo più dannosi per la vittima: fumo, abuso di droghe, alcool e stupefacenti sono alcuni dei comportamenti più comuni. Essa può far nascere nella donna inoltre disturbi depressivi, sindromi croniche, disturbi psicosomatici, gastrointestinali e diverse conseguenze per la salute riproduttiva.

Proprio per quest'ultimo punto è stato dimostrato come le donne che convivono con un partner tendente a commettere questo tipo di abusi, abbiano difficoltà a proteggere sé stesse da gravidanze o addirittura dover convivere con una gravidanza indesiderata. Inoltre, se la violenza si consuma in età adolescenziale, la vittima può crescere non riuscendo più a controllare la sua sessualità ed è meno probabile che nel corso della sua vita sessuale utilizzi metodi contraccettivi.

Per quanto riguarda invece le conseguenze ginecologiche che può subire la vittima vi possiamo trovare irritazioni genitali, infezioni del tratto urinario, disfunzioni sessuali e minor desiderio sessuale.

Nel suo libro <<Maledetta sfortuna>> Carlotta Vagnoli¹⁷, scrittrice fiorentina, teorizza come siano molteplici le reazioni psicologiche della donna vittima di maltrattamenti, e tutto ciò che essa può sviluppare.

Nel suo libro spiega, come già introdotto dalla psicologa americana Lenore E. Walker, il concetto di “sindrome della donna maltrattata” che ha al suo interno svariate emozioni che nascono quando la donna cerca di sopravvivere ed uscire dall’abuso subito.

Queste emozioni includono la paura e la soggezione del giudizio sociale che, sommate alla sensazione di isolamento, al terrore provato, alla perdita della certezza sulla realtà dei fatti, depressione e mancanza di autostima fanno sì che questa sindrome ricordi verosimilmente il trauma da stress post traumatico. Questi sintomi, spiega la scrittrice, si protraggono spesso per lungo tempo, anche molti anni dopo il termine della relazione o del fatto violento accaduto. Molte volte queste sensazioni portano la donna a convivere con questo dolore, rimanendo insieme al partner violento e continuando ad essere vittima di soprusi. È proprio la paura del giudizio altrui e la paura dell’isolamento che portano a non denunciare le violenze subite.

In conclusione, possiamo dire che la violenza è rappresentata da qualsiasi comportamento che può mirare alla salute mentale e fisica di una persona. Ciò che bisogna attuare è un nuovo piano di repressione verso questa violenza, dando un’educazione alla società su come prevenire e come intervenire. Le politiche odierne bastano per completare tutto questo? Abbiamo abbastanza soluzioni in materia di prevenzione e in materia di aiuti verso le vittime di violenza?

Ciò che andremo ad esaminare nei prossimi capitoli tratterà proprio di questo, confrontando le politiche del nostro Paese con politiche e metodi di altri Paesi, per cercare di amalgamare vari modelli verso un obiettivo comune, il debellamento di questa violenza sempre più diffusa.

¹⁷ Carlotta Vagnoli, 2021, *Maledetta Sfortuna*, Fabbri Editori

Capitolo II: La violenza domestica nel territorio nazionale

1) Alcuni numeri

Il fenomeno della violenza sulle donne presenta numeri, sul territorio nazionale, terribili e che rinviano ad una riflessione: perché ancora oggi questa violenza ha ancora numeri così esorbitanti e perché ancora non si riesce a debellare questo fenomeno?

L'Istituto Nazionale di Statistica ci mostra come la violenza sulle donne abbia ancora un forte impatto nella nostra società, fornendoci dati e statistiche su cui riflettere.

“Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).”

Possiamo subito notare come nel territorio italiano questa violenza sia sostenuta da numeri incredibilmente alti, e che nel tempo sia sempre più cresciuta.

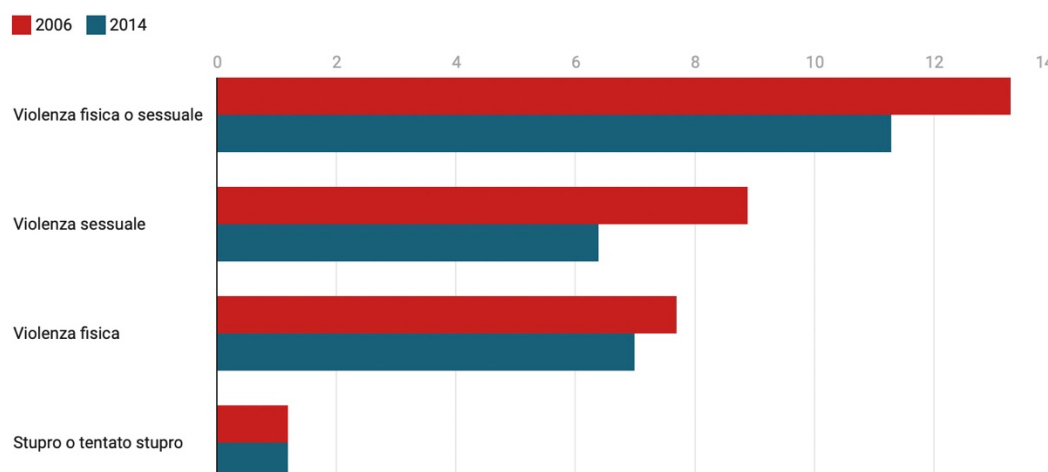
Nel 2021 i numeri sono continuati a salire fino a contare un femminicidio ogni 72 ore, omicidi volontari cresciuti del 2% rispetto all'anno precedente e donne vittime del partner o dell'ex sono state ben il 7% in più rispetto al 2020. Nel 2021 possiamo quindi vedere come la piaga abbia preso piede portando a dei numeri da incubo.¹⁸

¹⁸ Istituto Nazionale di Statistica, Sito web: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>



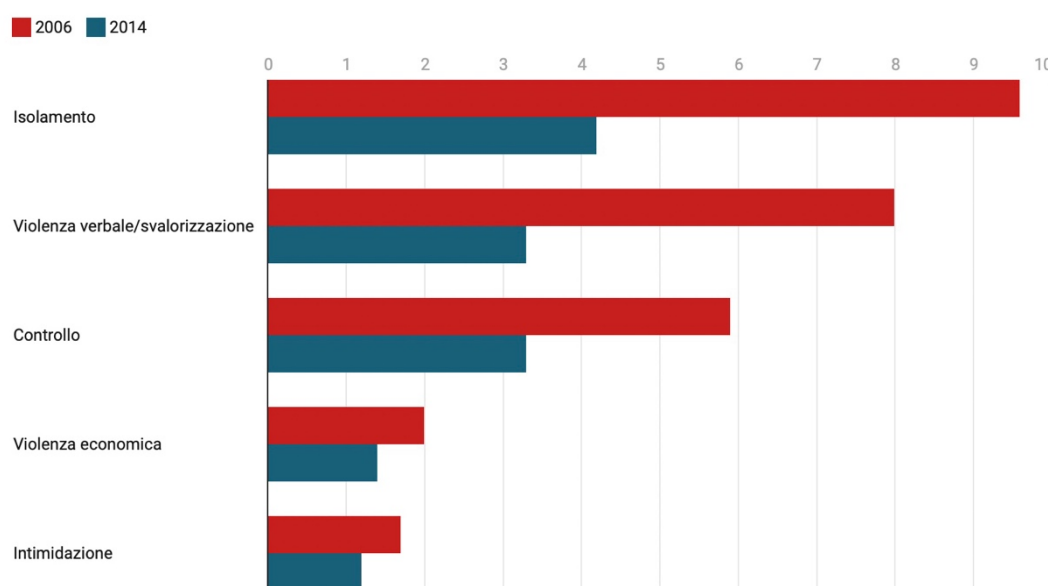
Per andare a fondo nella questione, l'Istat si è proposto di confrontare inoltre le situazioni di violenza verificatesi negli scorsi anni, prendendo come anno campione il 2006, per cercare di capire l'evoluzione di essa negli anni, divisa per tipologie della stessa:

Il primo confronto riguarda la violenza fisica e sessuale, facendo notare come dal 2006 al 2014 le vittime di essa da parte dei partner attuali e da parte degli ex fidanzati sia diminuita, dove si vede un leggero calo anche per quanto riguarda le molestie sessuali. Rimane però invariato, e questo è un dato significativo, la violenza che riguarda gli stupri ed i tentati stupri, si vede aumentare inoltre la gravità delle violenze subite negli anni.



Questo grafico va a rappresentare le donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito una violenza fisica o sessuale mettendo a confronto l'anno 2006 con l'anno 2014, spiegando appunto come siano diminuite in questi anni le violenze fisiche, sessuali ma come sia rimasto invariato il numero di stupri e tentati stupri.

Il dato veramente positivo in questi anni lo si può trovare in merito alla violenza psicologica, diminuita di molto tra il 2006 ed il 2014. Questa tipologia diminuisce da un 43,2 %, dato del 2006, ad un 26,4% del 2014, diminuendo per lo più la violenza psicologica non connessa poi ad una violenza fisica e sessuale. Le violenze psicologiche più gravi ovvero le minacce e l'essere segregata in casa dall'aggressore, riguardano l'1,2% delle donne in coppia, mentre i figli sono stati oggetto di minaccia e ritorsione per circa 50mila donne quindi lo 0,3%.



Questo grafico dell'ISTAT rappresenta donne dai 16 ai 70 anni che hanno sempre o molto spesso subito violenza psicologica dal partner attuale, diviso per tipologia di violenza psicologica, evidenziando un grande calo negli anni, soprattutto per quanto riguarda l'isolamento forzato e la violenza verbale.

Ma tutto ciò si sarà poi confermato negli anni? Nel 2020, anno della pandemia di Covid-19, saranno aumentati, diminuiti o si saranno confermati questi dati?

I dati divulgati dall'Istat in merito, fanno notare come questa crisi pandemica, abbia accentuato l'aumento di comportamenti violenti. I prospetti che sono stati studiati sono diversi: dall'aumento delle vittime di violenza, all'aumento della crudeltà della violenza preesistente alla pandemia, all'aumento di richieste di aiuto per violenze nate prima di essa. L'istat attraverso la sua indagine, ha fatto notare come durante la pandemia, il numero delle chiamate al numero 1522 per richiedere aiuto da parte delle donne vittime di violenza, sia notevolmente cresciuto tra marzo ed ottobre 2020 rispetto allo stesso periodo preso in esame nell'anno precedente, avendo un incremento esponenziale del 71,7%, passando da 13.424 a 23.071 chiamate per richiedere aiuto. È cresciuto anche il numero di richieste di aiuto via chat nello stesso periodo, passando da 829 a 3.347 messaggi. Questi numeri denotano come questo periodo di Covid abbia portato le donne ad essere sempre meno sicure anche negli ambienti casalinghi, subendo violenze e soprusi giornalieri e non avendo modi di sfuggire ad essi, in quanto il periodo vissuto richiedeva l'obbligo di vivere tra le mura domestiche.



È cresciuta sempre più anche la sensibilizzazione di richiesta di aiuto nel 2020 nel corso del lockdown, tramite promozioni sui canali televisivi e tramite social, divulgando il messaggio dell'importanza di richiedere aiuto per uscire dalla violenza o dal tentativo di violenza.

2) Inquadramento normativo

La normativa italiana contro la violenza sulle donne è contenuta nella Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica Istanbul del 2011, dove, tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri firmatari della convenzione, condannano ogni forma di violenza contro le donne, riconoscendo che un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne sia il raggiungimento dell'uguaglianza di genere.

Gli obiettivi della Convenzione sono molteplici tra cui:

- proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;
- contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne;
- predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica.¹⁹

La normativa italiana per la violenza sulle donne è nata da non molti anni, avendo inizio con le prime leggi introdotte a tutela di essa solo nella seconda metà degli anni '90.

¹⁹ Convenzione di Istanbul – Capitolo I - <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>

Nel territorio nazionale la prima svolta sotto l'aspetto normativo si è avuta con l'approvazione della << legge 15 febbraio 1996, n. 66>>²⁰ che ha iniziato a considerare la violenza contro le donne come un delitto contro la libertà personale, portando quindi un'evoluzione alla precedente normativa che considerava questa violenza come delitto contro la moralità ed il buon costume. Questa legge era quindi volta a condannare questa violenza riconoscendola quindi come un attacco ai diritti personali trattandola come tale. L'evoluzione normativa non si ferma qui, pochi anni dopo nel 2001 verrà approvata la <<legge 4 aprile 2001, n.154>>²¹ dove vengono introdotte nuove misure atte a contrastare gli abusi dentro le mura di casa, provvedendo ad allontanare il "carnefice" dalle mura domestiche. Svolta molto importante sia per la prevenzione sia per il contrasto dei casi di violenza. In concomitanza con questa legge verranno approvate poi la <<legge 60>> e la <<legge 29 marzo 2001>>²² che riguardano la tutela della donna in ambito economico. Con queste due leggi lo stato si impegna a tutelare la donna vittima di violenza che non dispone di mezzi economici, per cercare di far valere i suoi diritti e difenderla, collaborando con i centri antiviolenza e i tribunali. I primi anni 2000 quindi portano ad una rivoluzione, facendo entrare nella giurisprudenza italiana questo tema molto delicato, anche se, restava una difficile interpretazione della legge 29 marzo, generando discussioni in merito all'inclusione anche di reati precursori alla violenza quali lo stalking.

Ci sono voluti quasi 8 anni per introdurre e riconoscere anche a livello giudiziario lo stalking, introdotto e riconosciuto con la <<legge 23 aprile 2009, n.38>>²³ con la quale sono state inasprite le pene per la violenza sessuale ed introdotto il reato di atti persecutori appunto.

Questa legge introdotta è stata supportata dai dati statistici raccolti in quanto si è visto che dopo l'entrata in vigore di essa, il numero delle persone

²⁰ Ministero della difesa -

https://www.difesa.it/CUG/norvativa_riferimento/Documents/NormativaNazionale/Legge66_15feb1996_violenza_sessuale.pdf

²¹ Gazzetta Ufficiale - <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/sg>

²² Gazzetta Ufficiale - <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/20/001G0187/sg>

²³ Gazzetta Ufficiale - <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/24/09A04793/sg>

arrestate è cresciuto esponenzialmente arrivando addirittura a 520 persone, al tempo aumentò anche il numero delle denunce di stalking arrivando a superare le 5000 denunce, segno che la legge attuata è stata di grande impatto ed è soprattutto stata utile alla causa.

Si arriva poi al 14 agosto del 2020, data nella quale il Parlamento approva la <<legge n.113>>²⁴ che dispone misure di sicurezza anche per gli esercenti di professioni sanitarie e sociosanitarie nell'esercizio delle loro funzioni.

Possiamo notare come l'evoluzione della normativa italiana in merito alla violenza sulle donne sia stata un processo molto lento e molto travagliato negli anni, per un tema così importante, a mio avviso, si sarebbero dovuti stringere i tempi, integrando ed inasprendo le pene e aumentando le tutele verso le donne che subiscono questo tipo di violenza.

Ad oggi nel 2022, siamo arrivati al limite di questa evoluzione normativa?

Mi trovo molto d'accordo con le parole della deputata Fabrizia Giuliani, facente parte della Commissioni di Giustizia della Camera, che in un suo intervento nel 2014, analizzando il problema della violenza sulle donne, mette in risalto che, questa violenza si ricopre ancora di particolari caratteristiche tenendo conto che il rapporto tra i due sessi, maschi e femmine, sia cambiato con il tempo. Quindi bisognerebbe porre al centro dell'agenda politica questo obiettivo di contrastare con efficaci politiche la violenza, chiamando in causa nuovamente tutti i paesi europei, per cercare di armonizzare le normative di tutti. Questa considerazione rimane ancora in auge per il nostro periodo corrente, contando che le donne vittime di violenza restano sempre molte e non accennano a diminuire.

Inoltre, resta ancora molte volte di difficile attuazione questo sistema normativo, in quanto, pur essendoci gli strumenti, a mio avviso, c'è la necessità di avere anche soggetti predisposti altrettanto capaci e presenti ad applicarli per cercare di arginare e contrastare questo problema.

²⁴ Ministero della Salute, sito visitato il 28/09/2022, <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioNotizieDonna.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=5706>

3) Strumenti, organi e associazioni

Gli strumenti, gli organi e le associazioni a difesa delle donne vittime di violenza sono molteplici; questi coinvolgono diversi soggetti che a loro volta hanno diverse funzioni in base al loro obiettivo.

Come vedremo, ci sono anche organizzazioni volte a trattare gli uomini autori della stessa violenza, per cercare di andare a fondo il problema e possibilmente risolverlo, recuperando, per quanto possibile, l'integrità del soggetto violento.

3.1) Centri antiviolenza e D.i.Re

I CAV sono organizzazioni che offrono servizi specializzati di supporto alla vittima, in accordo con i principi della Convenzione di Istanbul. Questi centri, si occupano di una sorta di rinascita della vittima, accompagnandola in un percorso di fuoriuscita dallo stato emotivo che prova la vittima dopo la violenza subita, fornendo assistenza psicologica e legale, sostegno, talvolta anche economico, fornendo inoltre, in caso di bisogno, ospitalità alla vittima in case di rifugio che hanno la particolarità di avere ovviamente un indirizzo segreto, volte quindi a tenere lontano il soggetto che ha commesso la violenza dalla vittima.

Il CAV si può attivare dietro a due forme di segnalazione, la segnalazione diretta da parte della donna vittima di violenza o altresì dietro una segnalazione indiretta che può provenire dalla Polizia di Stato, dal Pronto soccorso ospedalieri o dai servizi sociali. Chi lavora all'interno di questi centri avrà quindi il compito da valutare preliminarmente, tramite una telefonata, la gravità della segnalazione, accordandosi con la vittima per un piano di aiuto personalizzato che prevede l'assistenza nello sporgere denuncia verso l'autore della violenza. Le operatrici, sempre in questa fase preliminare, hanno l'obiettivo di comprendere quali siano le figure che, in quel momento, possono sostenere la vittima quali familiari, amici e come la donna possa utilizzare questi soggetti per cercare di allontanarsi al più presto dal soggetto violento.

Il ruolo dei centri antiviolenza è centrale per la vittima, in quanto essa può usufruire di queste associazioni 24 ore su 24, avendo colloqui strutturati per avere un sostegno sia sotto l'aspetto psicologico che sotto l'aspetto legale, ottenendo da loro anche indicazioni di carattere legale e giudiziario.

Resta molto centrale il ruolo dei CAV per cercare di infondere l'idea, alla donna che si rivolge ad essi, di denunciare il sopruso subito, di non sottostare a questo e cercare di combatterlo.

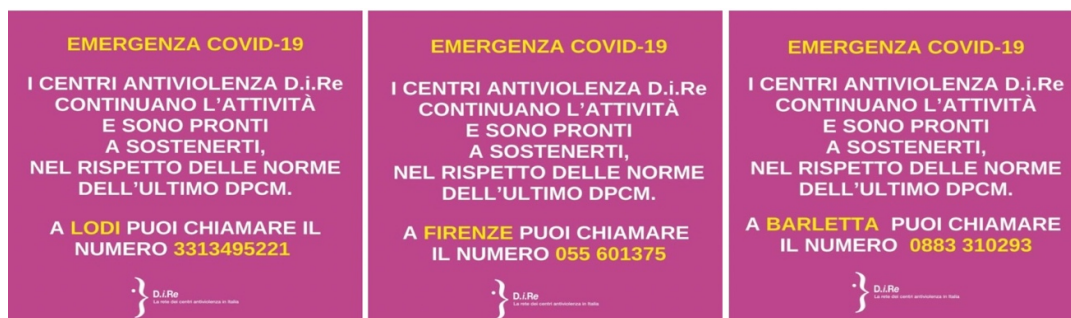
Il progetto più importante a livello nazionale in merito l'argomento dei centri antiviolenza è stato sicuramente l'istituzione dell'associazione D.i.Re (Donne in rete contro la violenza) nata nel 2008 e gestita da sole donne, volta a rappresentare 82 organizzazioni sul territorio italiano che gestiscono all'incirca 100 centri antiviolenza e più di 50 case rifugio, utilizzate per ospitare donne e figli di donne vittime di violenza.

Nel 2008 questo rappresentò una sorta di svolta, in quanto sempre più in questi anni il web viene utilizzato per tutte le operazioni quotidiane e, fornendo questo aiuto alle donne anche attraverso chat e siti web, si è visto come questa associazione abbia portato un programma valido con l'obiettivo comune di contrastare la violenza sulle donne. Ricordiamo che, attraverso questa associazione, le vittime possono usufruire di un servizio di ricerca del centro antiviolenza più vicino, può usufruire di gruppi di sostegno di orientamento ed accompagnamento al lavoro.

Gli obiettivi di D.i.Re hanno inoltre un altro obiettivo, ovvero quello di mettere in risalto e sensibilizzare il fenomeno della violenza di genere, costruendo un'azione politica per promuovere il cambiamento e l'idea nella società, cercando di modificare in essa la percezione della sua entità e gravità.

Un esempio dell'azione importante di D.i.Re si può trovare poco prima del lockdown dovuto al Covid-19, con il quale l'associazione, lanciando un appello via social tramite un hashtag “#noicisiamo” , ha voluto rafforzare il suo ruolo informando che i CAV sarebbero rimasti aperti anche durante quel periodo, suggerendo alle donne i momenti nei quali chiamare in sicurezza

(i momenti di “uscita consentita”) e fornendo un elenco nel sito di D.i.Re con tutti i numeri dei centri antiviolenza città per città in ordine alfabetico.



Ha poi diffuso e sfruttato le chat di Whatsapp, creando per ogni centro antiviolenza una piccola grafica che ciascuna operatrice poteva inviare ai propri contatti, amici, parenti, conoscenti, chiedendo a loro volta di ricondividerla.

D.i.Re con tutti i suoi strumenti e fondi a disposizione cerca di fare il possibile per porre rimedio a questa violenza che sempre più dilaga, anche se, denuncia allo stesso tempo un silenzio in merito al problema da parte dell'Italia, denunciando il fatto che un giorno all'anno solamente, il 25 novembre, si ponga il tema al centro della discussione pubblica e politica, lasciando gli altri 364 giorni l'anno il problema in sospeso.

3.2) Numero verde 1522

Questo numero, attivato nel 2006 dal Dipartimento per le Pari Opportunità, si pone l'obiettivo di promuovere un sistema di azione per il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne.

Essendo un numero di emergenza, resta attivo 24 ore su 24, 365 giorni l'anno ed è raggiungibile sia da rete fissa che da rete mobile gratuitamente, fornendo il supporto a chi ne fa uso in circa undici lingue differenti.

Chi risponde, fornisce l'indirizzo e orienta la vittima verso servizi sociosanitari che sono presenti sul territorio e, come i centri antiviolenza, garantisce l'anonimato della vittima. I casi più urgenti, ritenuti di emergenza vengono indirizzati all'istante verso un'operazione condivisa con le forze dell'ordine.

Il numero 1522 è gestito dalla Onlus “Telefono Rosa”, formata di più di 90 volontarie tra cui soggetti che forniscono assistenza legale, quali avvocati, ma anche psicologica, mettendo a disposizione diverse case di accoglienza e organizzando gruppi di aiuto per l’elaborazione dei traumi subiti.

Visitando il sito “www.1522.eu” si possono trovare inoltre dei consigli che la onlus Telefono Rosa ha voluto fornire, chiamato “Decalogo” fornisce alcune suggestioni alle donne che hanno il sospetto o si sentono prossime a subire la violenza. Si può notare quindi come ci sia già un lavoro alla base di prevenzione e non solo di contrasto a violenza subita. Questa sezione del sito contiene dieci consigli che, all’apparenza, possono sembrare scontati ad ognuno di noi, la realtà è che per una donna che si trova ad affrontare una specifica situazione di violenza nulla è certo e nulla è scontato e anche questi piccoli aiuti, questi piccoli consigli possono fare la differenza per affrontare al meglio questa situazione delicata, sia a livello emotivo sia a livello fisico ma anche a livello di prevenzione e denuncia degli atti subiti.

Questo impegno dedicato alla causa da chi ha fondato l’associazione Telefono Rosa, ha aiutato migliaia di donne ad uscire da una condizione di abusi e violenze, ma è abbastanza? La risposta è semplice: ancora no.

C’è ancora bisogno di molto lavoro, come testimonia Michela, un’operatrice che lavora rispondendo alle telefonate di chi ha bisogno di denunciare una violenza di genere. Per Michela *“Bisogna però ancora fare tantissimo, la società civile deve impegnarsi attraverso un lavoro nelle scuole, corsi di formazione anche per le forze dell’ordine, campagne di sensibilizzazione, per raccontare meglio il fenomeno e contribuire alla creazione di un contesto sociale privo di qualsiasi forma di violenza”*.²⁵

Per creare tutto ciò però, bisogna mettere a disposizione risorse, fondi, che ad oggi sono a disposizione ma non vengono erogati per intero, come ad esempio i fondi annuali messi a disposizione dal dipartimento di pari opportunità, erogati solo per il 72 % nel 2016, per il 67% nel 2017, per il 39% nel 2018 e solamente per un piccolo 10% nel 2019, dimostrando

²⁵ Intervista operatrici telefono 1522, di Luigi Mastrodonato del 24/11/2020, <https://www.lifegate.it/1522-telefono-violenza-genere>

ancora una volta come le idee e le proposte siano ottime ma poi non vengano supportate dai relativi fatti, portando così alla non prevenzione e alla non soluzione di un problema sempre più dilagante e pericoloso.

3.3) Pronto soccorso

Percorso donna, percorso rosa, binario rosa, sono molteplici i nomi dei programmi stabiliti per la donna vittima di violenza che si rivolge al pronto soccorso, un programma studiato appositamente per queste vittime e con delle specifiche linee guida per accogliere ed aiutare.

Dopo la triage infermieristica che si svolge all'inizio, subito all'arrivo della donna, a quest'ultima viene fornito un codice di urgenza, giallo od equivalente, per cercare di garantire una visita medica tempestiva e quindi ridurre la possibilità che la vittima ci ripensi e si allontani volontariamente dalla struttura. Agli operatori del pronto soccorso, verrà dato un "codice rosa" per far sì che ogni infermiere possa riconoscere la situazione in atto e per far sì che si dispongano tutte le operazioni necessarie per fornire alla donna la procedura differenziata. Le visite e tutti gli accertamenti del caso, saranno erogati in una stanza appositamente riservata chiamata "stanza codice rosa", che sarà predisposta per essere un luogo di ascolto e dove si potrà reperire il primo materiale utile per poter procedere con una denuncia all'aggressore. Inoltre, vi è la possibilità di portare anche le figlie e i figli minori della donna che resteranno con la madre per evitare di essere coinvolti anche loro nell'aggressione e per poter fornire loro lo stesso percorso e gli stessi accertamenti forniti alla madre.

Al termine di tutto questo processo, gli operatori sanitari si devono impegnare a stilare un documento, il "*Brief Risk Assessment for the Emergency Department*"²⁶ che, con l'introduzione di questo Codice Rosa, è stato messo in atto e fornito dal ministero della Salute, per avere una rilevazione del rischio che la donna in oggetto sta correndo, per fornire dati

²⁶ Sito "Infermieristicamente", visitato il 29/09/2022, <https://www.infermieristicamente.it/articolo/8764/infermieri-di-triage-le-nuove-linee-guida-sulle-donne-vittime-di-violenza--dal-codice-giallo-al-da54/>

relativi all'entità dei danni subiti e, previo consenso della donna, indirizzare essa verso servizi antiviolenza pubblici o privati. Inoltre, l'operatrice che prende in carico il caso, deve anche fornire l'opzione più corretta di dimissione della paziente.

Il progetto, sicuramente molto utile ai fini della causa, deve essere sicuramente supportato da un iter di istruzione nei confronti degli operatori sanitari, i quali si devono far trovare pronti ad affrontare queste situazioni delicate. Le donne vittime di violenza, quanto subiscono l'abuso, si trovano in uno stato di confusione e si sentono spaesate; quindi, sta anche nell'abilità dell'operatore cercare di mettere a proprio agio la donna e cercare di estrapolare quante più informazioni dalla vittima, un lavoro sicuramente non facile e di estrema delicatezza. L'infermiere deve quindi stabilire un rapporto di empatia con la vittima, in quanto, per portare alla denuncia dell'accaduto, serve la collaborazione della donna maltrattata, altrimenti è impossibile o quantomeno difficile aiutarla.

3.4) La sezione antistalking dell'Arma dei Carabinieri

Le forze dell'ordine sono anch'esse coinvolte in prima linea per contrastare la violenza di genere, specializzandosi negli anni in merito ai reati di stalking. La sezione "Atti persecutori" provvede alla continua formazione del personale dell'Arma dei Carabinieri che si occupa delle vittime di questo reato, studia e ricerca, si tiene sempre in aggiornamento in merito alle strategie per prevenire e contrastare questa tipologia di violenza, e resta sempre in contatto con la comunità scientifica, molto importante per archiviare e recuperare dati e compiere analisi statistiche in merito.

Questa formazione del personale dell'Arma viene supportata dalla 2^a rete nazionale di monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere", strutturata su ufficiali di polizia giudiziaria, inseriti nell'ambito di articolazioni investigative e aventi una formazione presso l'istituto superiore di tecniche investigative, con specifici corsi; ad oggi si contano oltre 19 corsi che consentono di formare in merito oltre 400 unità che operano sul territorio nazionale.

L'aiuto dell'Arma alle donne vittime di violenza si articola inoltre anche via Web, dove all'interno del portale dei carabinieri si può trovare un'area dedicata ai maltrattamenti e agli atti persecutori subiti; inoltre, vi è la sezione dove viene offerta la possibilità di effettuare un test di autovalutazione per rilevare in modo rapido e semplice i segnali del livello di violenza subita. Sempre nella sezione dedicata vi sono importanti consigli e suggestioni date dai carabinieri alle donne, ricordando di non confidare sui cambiamenti di carattere e di comportamento promessi dal partner violento e altresì di non provare sensi di colpa verso i figli.

CODICE ROSSO



3.5) I centri per uomini autori di violenza

I programmi di recupero e di re-introduzione nella società, non esistono solamente per le donne maltrattate, bensì esistono anche centri per gli uomini autori di comportamenti violenti nelle relazioni affettive.

CAM (centro ascolto uomini) fu il primo centro in Italia, istituito nel 2009, a prendersi carico di questi uomini autori di violenze. Questi centri offrono servizi sempre con l'obiettivo finale di prevenire e contrastare la violenza sulle donne, dando una seconda possibilità di vita agli uomini che per vari motivi hanno commesso violenza.

Il supporto che il CAM mette a disposizione è ampio e può servire a numerose persone: uomini che stanno riflettendo sui propri comportamenti violenti, sulla rabbia che provano e sul proprio essere padri e si sentono bisognosi di aiuto in merito; donne che stanno subendo violenza da un partner maschile, marito, compagno; possono usufruirne inoltre persone

che sono a conoscenza di una situazione di violenza e che sono preoccupate da come una donna o dei bambini vengono trattati.

Il centro di ascolto uomini maltrattati inoltre mette in atto delle campagne di sensibilizzazione verso la violenza di genere, le più recenti sono state svolte nel 2019 e nel 2020. La prima fu la campagna “Responsabili insieme” nella quale 12 organizzazioni di diversi Paesi, tra cui l'Italia, si sono organizzati per svolgere attività di educazione ai cittadini, combattere i pregiudizi intorno a coloro che hanno subito violenza nelle relazioni e spostare l'attenzione dalle donne considerate responsabili per aver subito la violenza.

La seconda campagna di sensibilizzazione, denominata “Responsible Togheter”²⁷ si è incentrata sulla violenza informatica contro donne e ragazze, sponsorizzata dalla rete europea “Work with perpetrators” che opera assieme ai responsabili della violenza domestica.

Questa campagna mirava a diffondere la consapevolezza sulla violenza informatica e, tra il 25 novembre ed il 10 dicembre, diverse organizzazioni di vari Paesi organizzavano attività per cercare di sensibilizzare e porre un freno alla violenza informatica, lanciando anche un hashtag per diffondere la campagna #responsibletogether.

Il CAM di Roma ha portato delle testimonianze, mettendo in risalto i pregi del lavoro effettuato. Il loro lavoro, testimonia Anna Valeria Lisi operatrice del CAM alla Repubblica, ha consentito in primis di entrare a contatto con questi autori di violenza e capirne i motivi, le dinamiche che hanno portato ad effettuare questa violenza; dimostrando come innanzitutto gli uomini che utilizzano la violenza si sentono molto spesso inutili, senza valore verso se stessi, il secondo motivo è il vissuto di essere loro le vere vittime, dimostrando come la maggior parte degli uomini che si rivolgono ai centri, siano pervasi da una forma di sentimento di tradimento, di un abbandono insopportabile da parte della donna che quindi porta loro a compiere atti

²⁷ Il Fatto Quotidiano - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/12/10/responsible-together-per-fermare-i-maltrattamenti-sulle-donne-bisogna-anche-agire-sugli-autori-di-violenza/4816932/>

violenti verso di essa, come un senso di vendetta, portando a vedere la compagna come una nemica e non più come una persona amica.

L'importanza di questi centri è il loro duplice lavoro, da una parte si occupa di sensibilizzare la società in merito alla violenza di genere attraverso campagne di sensibilizzazione, dall'altra svolge un lavoro di studio introspettivo verso gli autori di violenza, cercando di andare alla radice del problema per fornire un'alternativa di approccio ad essi, aiutandoli a superare questo loro problema, che spesso si rifà ad atteggiamenti emotivi difficili da controllare.

“Non basta dire NO alla violenza: piuttosto occorre entrarci in rapporto per comprenderne la struttura e le ragioni” Anna Valeria Lisi, Repubblica, 23 novembre 2021.

In sostanza, negli ultimi anni, si sono registrati numerosi progressi in materia di violenza sulle donne, si sono potuti registrare progressi sia dal punto di vista politico, normativo ma anche di sensibilizzazione culturale anche se, a livello nazionale, restano ancora molti buchi, uno su tutti l'aspetto economico che, come suddetto nei precedenti paragrafi, resta ancora uno dei punti forti da risolvere, con aiuti e sostegni che nel corso del tempo non sono stati erogati adeguatamente e per intero.

Per quanto riguarda le azioni intraprese, pur essendoci stato come detto un progresso, a mio avviso manca ancora una strategia condivisa a lungo termine, capace di mettere assieme interventi ed arginare la dispersione delle risorse che il nostro Paese ci mette a disposizione.

Analizzando inoltre i vari sistemi di contrasto alla violenza, restano ancora arretrati i sistemi di monitoraggio e valutazione degli interventi che sono stati realizzati, in modo tale da conoscere e capire ciò che è stato ottenuto e implementare laddove la politica, la normativa o lo strumento utilizzato presentino delle lacune.

La violenza di genere a livello nazionale resta ancora sospesa in un limbo tra progresso ed arretratezza, portando così a una non piena risoluzione del problema.

Nel prossimo capitolo andremo ad analizzare un altro sistema organizzativo e politico, potendo quindi confrontare il nostro sistema di contrasto e prevenzione al problema e analizzando in seguito quali sono i punti di incontro tra le due parti

Capitolo III: La violenza domestica nel territorio inglese: il metodo Scotland

In questo capitolo verrà esaminata la situazione e la dimensione del problema in Inghilterra e Galles, esaminando i dati e le strategie usate in materia di contrasto al problema. In seguito, verrà esaminato il Metodo Scotland per la valutazione e la gestione della violenza di genere.

1) Alcuni numeri

I numeri e la dimensione del problema in Inghilterra e Galles si possono tracciare attraverso il *Crown Prosecution Service* (CPS) letteralmente tradotto sarebbe la Procura della Corona, il quale funge da pubblico ministero nei procedimenti penali. Inoltre, tramite la raccolta di dati e attraverso l'analisi, il CPS fornisce i dati necessari per prendere al meglio le decisioni in merito ai vari problemi studiati.

Il CPS negli anni si è occupato di raccogliere dati in merito al problema della violenza, dimostrano come tra il 2014 ed il 2015 le denunce effettuate per violenza su donne e bambine siano state 129.057, aumentando del 19% rispetto all'anno 2012-2013.

Secondo i dati raccolti per violenza domestica, stupro, reati sessuali e abusi su minori, le condanne hanno raggiunto il più alto volume di sempre nel 2015. In totale 68.601 imputati sono stati condannati per abuso domestico, 2.581 sono stati condannati per stupro e 631 sono stati condannati per abusi sessuali sui minori, aumentando del 19% e raggiungendo il livello più alto di sempre. Aumentarono inoltre nel 2015, i processi per reati di stalking e molestie sessuali, aumentati del circa 15% dal 2013.²⁸

L'ONS, *office for national statistic*, stima nel 2021 che 1,6 milioni di donne comprese tra 16 e 74 anni, in Inghilterra e Galles, sono state vittime di abusi domestici nell'anno e, circa 5,1 milioni di donne di età compresa fra 18 e 74,

²⁸ CPS, sito visitato il 03/10/2022,
https://www.cps.gov.uk/sites/default/files/documents/publications/cps_vawg_report_2015_ended_september_2015_v2.pdf

sono state vittime di qualche forma di abuso. Al termine del 2020 inoltre, dai dati raccolti, stima 81 donne uccise per omicidio domestico.

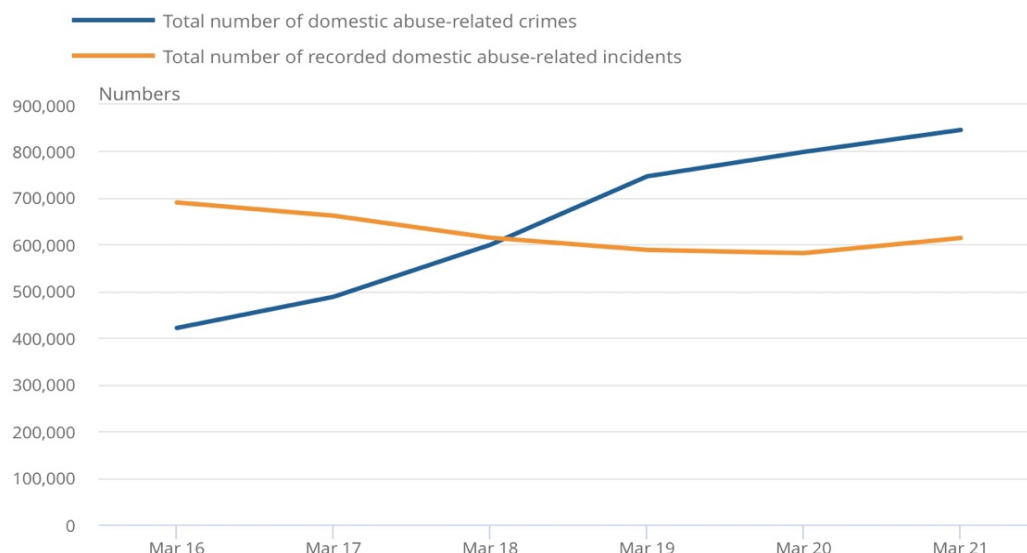
Con l'ascesa del Covid, anche in Inghilterra e Galles si sono registrati aumenti sostenuti alle linee telefoniche di aiuto per abusi domestici, un aumento del ben 22% rispetto agli anni precedenti, ovviamente questo dato non è allarmante in termini di vittime ma bensì rende l'idea della gravità degli abusi.

Altro dato fondamentale riscontrato dall'ONS riguarda gli incidenti che sono avvenuti dopo l'indagine iniziale, ovvero quando la polizia dopo una prima indagine ha deciso di chiudere il caso in quanto non c'era alcun crimine notificabile. Nell'anno 2021, dati raccolti fino alla fine di marzo, il numero di incidenti domestici correlati agli abusi registrati dalla polizia in Inghilterra e Galles, circa 613.929, è aumentato del 6% rispetto all'anno 2020, in cui se ne sono verificati 581.649. La tendenza degli anni precedenti andava verso la diminuzione mentre sempre per un fattore dovuto al Covid, questa discesa della tendenza si è fermata accennando ad una risalita.

Dall'anno 2018, il numero di crimini legati agli abusi domestici registrati dalla polizia in Inghilterra e Galles, ha superato il numero di incidenti legati agli abusi domestici come possiamo vedere dal seguente grafico.²⁹

²⁹ ONS, sito visitato il 03/10/2022, <https://blog.ons.gov.uk/2021/11/24/violence-against-women-and-girls-helping-to-understand-the-scale-and-impact-of-the-problem/>

Number of domestic abuse-related crimes and incidents recorded by the police in England and Wales, year ending March 2016 to year ending March 2021



2) Inquadramento normativo e organi a supporto

L'Inghilterra ed il Galles sono regolati in materia da un sistema normativo civile e penale che si pone l'obiettivo di andare a proteggere le vittime della violenza domestica e anche chi può assistere alla violenza stessa, ad esempio i figli minori.

Data fondamentale fu il 1996, data in cui fu emanato il *Family Law Act* volto ad organizzare il sistema legislativo in UK per rendere più efficaci le sanzioni civili.

Il Family Law Act è diviso in più parti e contiene una regolamentazione per far fronte ai casi di violenza domestica, si trova nella parte IV della normativa e introduce due nuovi tipi di provvedimenti nel caso in cui si verifichi una violenza domestica:

1. Il primo provvedimento introdotto è il *non-molestation order*, ossia il divieto assoluto rivolto verso una persona, di molestare e abusare di un'altra persona associata alla prima; vieta inoltre di molestare un minore. L'autorità giudiziaria inoltre può emettere un'ordinanza verso la persona se: l'ordinanza è stata proposta da una persona associata

al convenuto o se in un procedimento familiare il giudice ritiene che l'ordinanza debba essere emessa a favore di una terza parte o del figlio convivente.

2. Il secondo provvedimento, *l'occupation order*, prevede il diritto per la donna di risiedere nella casa familiare, mentre, per il maltrattante, è previsto l'allontanamento dalla casa per cercare di tutelare la vittima dal ripetersi di altre violenze.

Se le violenze continuano, nonostante questi provvedimenti attuati, entra in gioco il giudice, che, previa visione della situazione, può decidere di emanare un mandato per arrestare il maltrattante.³⁰

Nell'anno successivo, nel 1997, si è visto approvare in Inghilterra il *Protection from Harrassment Act*, legge che serviva a contrastare lo stalking, anche le donne che non convivono con la persona maltrattante, includendo nella norma anche le molestie, gli atti persecutori e anche tutte le violenze che vanno a causare nella vittima stati quali paura e panico.

Vediamo come già dai primi anni in cui l'Inghilterra ha cominciato a trattare l'argomento, abbia incluso già tutti i tipi di reato differenziandoli per tipologia, puntando molto sulle pene e avviando delle procedure con dei provvedimenti atti ad avere un effetto deterrente al problema.

Negli anni seguenti poi con il *Domestic Violence, Crime and Victim Act* (2004) la violazione di *non molestation order* diventerà una violazione simile ad un crimine per cui ci sarà una pena pari a 5 anni di detenzione, inoltre si prevedono, con questa norma, anche ordini restrittivi per ogni tipo di condotta, in più si stabilisce che l'aggressione venga punita anche con l'arresto senza la necessità di avere un mandato emanato dal giudice.³¹

L'evoluzione della legislazione inglese in materia si è poi articolata attraverso un'altra legge, il *Crime and Security Act*, emanato nel 2010.

³⁰ Legislation.gov.uk, sito web visitato il 05/10/2022,
<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/1996/27/contents>

³¹ Legislation.gov.uk ,sito web visitato il 05/10/2022,
<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2004/28/contents>

Sempre come accaduto per le altre norme, una sezione fu dedicata alla violenza sulle donne, introducendo due nuove tipologie di protezione verso la donna, per l'allontanamento del maltrattante dalla casa familiare:

1. DVPN (Domestic Violence Protection Notice) corrisponde ad una notifica temporanea di allontanamento dalla struttura che viene autorizzata da un poliziotto, nei casi in cui il maltrattante sia violento o minacci violenza nei confronti del convivente e quando si ritiene che questa misura sia necessaria per evitare gravi conseguenze alla vittima
2. DVPO (Domestic Violence Protection Order) che si attiva dopo il DVPN e corrisponde all'ordine definitivo di allontanamento a favore del maltrattante dall'abitazione familiare per un periodo che può variare dai 14 ai 28 giorni.³²

Nel gennaio del 2022, Boris Johnson annuncia una stretta contro la violenza sulle donne, in forte aumento negli ultimi anni, dovuto anche all'impatto del Covid-19. La stretta riguarderà in particolare le denunce e le molestie sessuali. Saranno infatti presentati dall'esecutivo due emendamenti in favore della legge che regola i poteri della polizia in Inghilterra e Galles. Queste leggi prevedono la concessione biennale di tempo per poter presentare le denuncia di violenza e più di sei mesi di tempo per aver diritto ad un'indagine in assenza di conseguenze gravi per le vittime. Con il secondo emendamento si prevede inoltre, per chi riprende senza permesso donne ad esempio che allattano, il reato penale, punibile quindi con la detenzione in carcere.

³² Matczak, A.; Hatzidimitriadou, E.; Lindsay, J. (2011) Review of Domestic Violence policies in England and Wales, pag. 13

Tuttavia, dopo questa spiegazione delle norme vigenti in Gran Bretagna, possiamo notare come ad oggi non sia ancora presente una specifica fattispecie criminosa che si rifaccia alla violenza domestica ma, tutti questi reati rientrano dentro diverse categorie quali l'abuso sessuale, lo stalking, le lesioni personali che vengono eseguite in ambito domestico.

3) Politica di contrasto al problema: il metodo Scotland

Il metodo di contrasto e di prevenzione della violenza di genere in Gran Bretagna fu promosso dal Ministro della Giustizia e degli Affari esteri Patricia Scotland nei primi anni duemila e prende appunto il nome di essa portando il nome di "Metodo Scotland".

Con questo piano di azione la Scotland ha voluto nel corso degli anni raggiungere 5 obiettivi che si era prefissata alla stesura dello stesso piano:

1. Ridurre il numero degli omicidi di violenza domestica;
2. Assicurare protezione e sostegno adeguati alle vittime di violenza;
3. Aumentare le denunce e soprattutto le denunce da portare in giudizio;
4. Ridurre il numero di violenze domestiche laddove più diffuse, ovvero in alcune comunità precise;
5. Dare più poteri alle forze dell'ordine per far sì che la popolazione avesse più fiducia in loro e quindi di conseguenza aumentare le denunce.

Per raggiungere questi obiettivi questo metodo si fonda su tre elementi connessi tra di loro:

1. Servizi funzionali, ovvero la collaborazione tra sistema giudiziario, polizia e servizio medico-sanitari al fine di incrementare la protezione e l'assistenza alla vittima;

2. Risultati economici, andando a diminuire le assenze dal lavoro delle vittime a causa dei maltrattamenti;
3. Valutazione dei costi umani, ovvero promuovendo politiche sociali ad hoc in materia.

Ma quali sono quindi i soggetti e soprattutto che ruoli hanno all'interno di questo metodo innovativo?

3.1) I soggetti del metodo Scotland

Il metodo è ben spiegato nel libro *“Il male che si deve raccontare”* (Hornby, Calloni, 2013) dove l'autrice racconta e valorizza il metodo portando a galla, inoltre, esempi di violenza domestica.

I soggetti fondamentali che entrano in gioco in questo metodo sono essenzialmente tre, dimostrando come solo a Londra le donne uccise in casi di violenza domestica siano passati da 49 a 5 l'anno, con procedure più snelle e soprattutto più efficaci:

1. MARAC (*Multi-Agency Risk Assessment Conference*), rappresenta un incontro in cui vengono condivise informazioni su casi di abuso domestico a più alto rischio tra alcuni rappresentanti di polizia locale, rappresentanti della salute, della protezione dell'infanzia, da consulenti indipendenti per la violenza domestica e altri specialisti di vari settori, tra cui quello legale e del volontariato. Dopo aver analizzato il caso si interviene e si propongono opzioni per aumentare la sicurezza della vittima trasformandole poi in un piano di azione. L'obiettivo principale delle MARAC è quello di tutelare la vittima adulta creando però anche collegamenti con chi gestisce la tutela dei minori e chi gestisce il comportamento dell'autore del reato quindi del maltrattante.

La vittima non assisterà a questi incontri ma ci sarà una persona che parteciperà per lui, ovvero l'IDVA. È stato dimostrato come

l'intervento dei MARAC porti quasi il 60% delle vittime di abusi domestici a non effettuare ulteriori denunce per altre violenze, a riprova della loro efficacia.

Ad oggi si contano circa 260 MARAC sparse per Inghilterra e Galles che riescono a trattare ed analizzare più di 57.000 abusi di violenza domestica l'anno. (*Safelives, 2014*)³³

2. IDVA (*independent domestic violence advisor*) rappresenta una figura professionale specializzata che lavora a contatto con una vittima di abusi domestici per sviluppare con essa una relazione di fiducia e per aiutarla in tutti gli ambiti. Questi soggetti si propongono come un aiuto alla vittima per quanto riguarda la ricostruzione della propria vita dopo l'abuso e inoltre la rappresentano nelle MARAC, oltre ad aiutarla nel processo di giustizia penale.

il lavoro svolto dalla figura dell'IDVA è anche quello di valutare il rischio della situazione di abuso, se risulta grave provvedono tempestivamente ad inoltrare alla MARAC il caso, dove poi verrà delineato il piano di sicurezza della vittima.

Sempre facente parte dell'IDVA, ma figurante come variante del soggetto, vi è la ISVA (*independent sexual violence advisor*), ovvero un consulente che fornisce sostegno pratico e supporto alle vittime di violenza sessuale durante l'arco del processo giudiziario o nel processo diretto di uscita dalla violenza. Quest'ultimo caso avviene quando non c'è una denuncia diretta della vittima alle Forze dell'Ordine.

Come l'IDVA valuta ed inoltra poi il caso alle MARAC, anche l'ISVA inoltrerà la vittima ai servizi del territorio che possano aiutarla nell'esperienza di vittimizzazione, tra i quali rientra il SARC (Sexual Assault Referral Centre) che rappresentano i centri per aggressioni sessuali nei quali il personale, altamente formato, può supportare la

³³ Safelives 2014,
<https://safelives.org.uk/sites/default/files/resources/MARAC%20FAQs%20General%20FINAL.pdf>

vittima in ambito medico pratico e anche emotivo-psicologico. Vi si può accedere tramite la polizia locale o tramite il rinvio di altri professionisti, quale l'ISVA, ma anche tramite l'auto riferimento, presentandosi direttamente in questi centri specializzati. (*Safelives*, 2014)³⁴

3. SDVC (*Specialist Domestic Violence Court*), sono tribunali specializzati nella violenza domestica e attua nelle prime apparizioni e la condanna degli imputati accusati di violenza domestica. Se gli imputati decidono di partecipare, non si rappresenteranno da soli ma verranno rappresentati dall>IDVA di riferimento del tribunale, questo per garantire la loro sicurezza per far sì che la vittima non debba trovarsi di fronte all'imputato.

Questi tribunali collaborano con altri professionisti in modo tale da operare in modo multidisciplinare sempre con l'ottica di garantire sicurezza e protezione alla vittima durante l'intero processo giudiziario.³⁵

3.2) Procedura operativa del Metodo Scotland

Il metodo Scotland si basa sulla messa in sicurezza della vittima, proteggendola in ogni fase della sua uscita dalla violenza. Questa protezione si deve attuare in tutte le fasi del processo, dalla prima identificazione del caso all'attuazione del piano di sicurezza.

Il metodo Scotland si divide in diverse fasi che vanno dall'identificazione del caso con le varie valutazioni annesse, passando per l'attuazione del piano per poi andare a valutare l'efficacia di quest'ultimo.

³⁴ Safelives 2014 , <https://safelives.org.uk/what-is-an-idva>

³⁵ Matczak, A.; Hatzidimitriadou, E.; Lindsay, J. (2011) Review of Domestic Violence policies in England and Wales

- Identificazione della violenza subita: questa prima fase consiste nell'identificazione della vittima da parte degli enti a cui la vittima si va a rivolgere o viene indirizzata ad esempio dalle forze dell'ordine che vanno a constatare la violenza. Questi organi di riferimento possono essere rappresentati da organizzazioni che svolgono volontariato oppure dalle figure IDVA.

Il ruolo di queste organizzazioni che entrano in primo contatto con la vittima organizzano un colloquio conoscitivo con essa e attraverso una serie di domande prestabilite, cercano di ottenere informazioni in merito all'abuso subito.³⁶

- Risk assesment: Dopo aver identificato la vittima di violenza, l'organo che effettua il primo colloquio ad essa deve effettuare una valutazione del rischio chiamata "*Dash Risk*", compilando un questionario di valutazione per valutare l'entità del rischio corso dalla vittima. In questo documento si va a valutare, entro 2 giorni dalla presa in carica del caso, la gravità del rischio corso per poi andare ad attuare le misure di sicurezza migliori.

Il questionario in oggetto è formato da 24 domande a cui si può rispondere sì, no o non lo so, di seguito le domande richieste:

1. Sono state provocate lesioni?
2. Sei spaventata?
3. Di cos'hai paura? Di ulteriori violenze?
4. Ti senti isolato da tutti?
5. Ti senti depresso e vuoi suicidarti?
6. Ti sei separato o hai provato a separarti nell'ultimo anno?
7. Esiste un conflitto sul contatto con i bambini?
8. Il tuo molestatore ti continua a scrivere, chiamare o ti segue?
9. Sei incinta o sei mamma da poco?

³⁶ Hornby, Calloni, 2013; Matczak, Hatzidimitriadou, Lindsay, 2011; SafeLives, 2014

10. L'abuso si è verificato spesso?
11. L'abuso peggiora con il passare del tempo?
12. Il tuo molestatore è molto geloso e ti controlla in ogni gesto/movimento?
13. Sono mai stati usati oggetti o armi per l'abuso?
14. Il molestatore ha mai minacciato di uccidere qualcuno? Se sì indica se te, bambini o altri;
15. Il soggetto molestatore ha mai provato a strangolarti, annegarti, soffocarti?
16. Il tuo molestatore dice cose di natura sessuale che ti fanno stare male o che feriscono fisicamente te o qualcun altro?
17. Esiste qualche altra persona che ti ha minacciato o di cui hai paura?
18. Sai se il tuo molestatore ha ferito qualcun altro?
19. Ha mai maltrattato qualche animale o l'animale domestico di famiglia?
20. Ci sono problemi finanziari all'interno della famiglia?
21. Ha mai avuto problemi di droghe nell'ultimo anno che portavano problemi a condurre una vita normale?
22. Il molestatore ha mai tentato o minacciato il suicidio?
23. Il molestatore ha mai violato la cauzione o un accordo formale in merito alle visite a te o ai bambini?
24. Sai se il molestatore ha mai avuto problemi con la polizia o ha precedenti penali? Se sì, si prega di specificare.

Al termine di questa rassegna di domande specifiche vi è la sezione dei vari commenti del soggetto intervistato, il quale può segnalare se ci sono altre informazioni rilevanti che possono aumentare il rischio e se la vittima sembra far uso di sostanze o abbia problemi di salute mentale. Verrà poi chiesto se si è disposti ad occuparsi della vittima e la priorità che si deve attribuire al caso.

Si chiederà poi all'operatore se ci sono i fondati motivi per trasferire il caso al MARAC, firmando l'intervista sopra indicata con il proprio nome e cognome.³⁷

- Segnalazione alla MARAC: dopo la compilazione del risk assesment, l'operatore dovrà seguire tre criteri per segnalare il caso alla MARAC:
 - *Giudizio professionale*: molto importante per quanto riguarda la valutazione dei casi di minori di 18 anni in quanto possono essere non propensi a dire agli adulti cosa sta accadendo nella loro relazione. In queste occasioni ci sarà un contesto che da luogo a gravi preoccupazioni, anche se il giovane maltrattato non è stato in grado di rivelare informazioni che potrebbero evidenziare più chiaramente il rischio. Questa valutazione si basa quindi sulla percezione del rischio da parte dell'operatore che ha sul giovane maltrattato;
 - *Visible High Risk*: questo criterio si attua quando si sono spuntate più di 14 caselle sul "sì"; quindi, l'operatore deve riferire al MARAC il caso al più presto se la vittima ha più di 16 anni. Il giudizio professionale sopracitato però resta invariato e rimanda sempre al giudizio e buon senso dell'operatore un rinvio celere al MARAC;
 - *Potenziale escalation della violenza*: questa valutazione riguarda la violenza, riguarda quindi la valutazione di come si può evolvere la violenza stessa, se ci può essere a breve un altro maltrattamento.

A seguito di queste valutazioni il caso verrà quindi segnalato dall'operatore e, nelle tempistiche di ogni rispettiva MARAC, il caso dovrà essere esaminato. Nel mentre l'operatore incaricato dovrà contattare la vittima per fornire supporto emotivo e informarsi in merito alla situazione che sta vivendo in quel momento.

³⁷ Hornby, Calloni, 2013; Matczak, Hatzidimitriadou, Lindsay, 2011; SafeLives, 2014

- Ricerca informazioni e dati: arrivati a questo punto, chi si occupa di coordinare le MARAC chiederà ai soggetti interessati quali Forze dell'Ordine, servizi sociali o servizi di salute mentale, di partecipare alla conferenza MARAC, prima della quale tutti devono impegnarsi nel raccogliere informazioni, casistiche e tutto ciò che concerne il caso in analisi, che saranno poi discusse nel meeting.
- Conferenza e studio delle informazioni: in questa fase i soggetti riuniti nella conferenza discutono e presentano le informazioni ricevute per far fronte al problema della vittima, identificando i vari rischi che esso potrebbe correre e dove il soggetto IDVA presenta la vittima proponendo a tutti i presenti della riunione i pensieri di essa e la situazione che al momento sta vivendo, raccontando i vari particolari della violenza subita.
- Piano di azione: questo piano deve individuare ed affrontare tutti i rischi e le esigenze individuali della vittima, inoltre dovrebbe includere il lavoro di tutti i soggetti presenti alla conference e formare accordi tra le diverse agenzie. L'obiettivo finale è quello di costruire un piano di protezione per la vittima dove si includono i rischi identificati nel corso della riunione, inoltre vengono inseriti i rischi futuri ai quali la vittima può incorrere. Le azioni che vengono definite hanno un carattere comune, ossia quello di essere *Smart*, ovvero devono avere caratteri di specificità, misurabilità, devono essere azioni condivise, fattibili e realistiche e devono inoltre avere una scadenza temporale. Dopo aver delineato il piano d'azione, l'IDVA deve verificare assieme alla presidenza del MARAC, che l'intero piano di azione sia il più sicuro e il più attuabile possibile, avendo l'IDVA il pieno contatto con la vittima, inoltre non dovrà essere un piano che porti ulteriori conseguenze alla vittima o addirittura che aumentino i rischi. Il ruolo dell'IDVA quindi risulta di

molta importanza avendo l'ultima parola in merito, facendo da garante al tutto.

- Azioni di Follow Up: dopo l'attuazione del piano di azione entra in gioco la fase di controllo della riuscita dello stesso. Nel caso di intoppi serve l'intervento tempestivo, ove possibile, sempre in relazione al rischio da correre, al fine di ridurre i danni il prima possibile, per consentire a tutti i soggetti del piano di poter attuare fino in fondo il piano. Ci saranno bisogno, inoltre, di feedback da parte di tutti i soggetti dell'organizzazione che partecipano al piano. L'IDVA manterrà i contatti con la vittima aggiornandola sul punto della situazione e inoltre deve coordinare tutti i punti del piano di azione.

Il metodo Scotland ha quindi avuto risultati importanti sotto il profilo della diminuzione e della prevenzione della violenza domestica, includendo diversi organi all'interno del processo operativo. Come teorizza la scrittrice Hornby nel suo libro *"Il male che si deve raccontare"* questo semplice sistema ha portato sia ad una diminuzione dei costi sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto lavorativo. Inoltre, ha contribuito a diminuire drasticamente la recidività in quanto sono state poche nel corso degli anni le donne che sono ritornate dal loro maltrattante.

Dopo aver analizzato i successi portati dal Metodo Scotland in Inghilterra e Galles, procederemo, nell'ultimo capitolo, ad analizzare i punti che potrebbero essere incorporati nel sistema italiano portando a galla uno dei pochi casi che, nel nostro territorio, sono quasi riusciti ad implementarlo.

Capitolo IV: Italia ed Inghilterra a confronto

In questo capitolo riassumeremo le varie criticità che sono presenti nel nostro sistema di lotta e prevenzione alla violenza sulle donne.

Andremo a rilevare le diverse problematiche riscontrate per poi andare ad esaminare i punti del Metodo Scotland che potrebbero essere implementati nel nostro Paese.

1. Implementazione del Metodo Scotland in Italia

La violenza sulle donne resta ancora oggi un problema difficile da prevenire e da debellare, difficile da contrastare per ogni società. Sempre più spesso, nel nostro Paese, assistiamo a notizie di casi di violenza domestica e di donne vittime di qualsiasi abuso, avanzando sempre di più l'idea che, sia dal punto di vista delle politiche pubbliche, sia dal punto di vista legislativo, ci siano dei limiti che devono essere ancora superati a pieno, nonostante gli enormi passi effettuati nel corso degli anni.

Analizzando la società in Inghilterra, abbiamo potuto notare come il Metodo Scotland, riesca a produrre un'efficace comunicazione e collaborazione tra diversi organi su più livelli, questo è uno dei problemi fondamentali che si presenta nel nostro Paese. Non c'è infatti una linea comune: ad esempio, nei casi in cui viene coinvolto lo stesso nucleo familiare, non c'è una linea guida tra le varie Magistrature, questa è sicuramente un primo limite non da poco nella nostra organizzazione.

Un'altra difficoltà enorme è data dalla mancanza di efficacia dell'azione penale: l'azione di prevenzione o di contrasto deve essere attuata il più presto possibile, in quanto queste situazioni di violenza sono situazioni straordinarie e di primaria importanza per la messa in sicurezza della vittima.

Inoltre, la velocità della messa in atto della pena riguarda anche la punizione erogata al maltrattante, spesso risulta essere molto lenta con procedimenti

molto lunghi negli anni e forse dovuti anche ad una poca sensibilità da parte di chi emette le condanne.

Altro limite fondamentale nel nostro sistema riguarda la rieducazione della persona abusante. In Inghilterra e Galles, come già visto nel capitolo precedente, abbiamo un'educazione preventiva, ovvero una rieducazione attuata prima della fase di esecuzione della pena, in Italia purtroppo sarebbe difficile da mettere in atto in quanto il lavoro sarebbe molto di più e il personale sempre troppo scarso, inoltre, quest'ultimo, andrebbe ulteriormente formato in merito al tema.

La più grande criticità all'interno del nostro Paese riguarda soprattutto una mancanza di una politica che riesca a definire un modello operativo uguale per tutti, per poter affrontare il problema con uniformità e con una linea comune. Essendo che ogni Regione attua una propria metodologia di contrasto e prevenzione, spesso le Regioni si trovano in contrasto in quanto le metodologie usate spesso sono molto differenti le une dalle altre. Risulterà quindi che in alcune parti ed in alcune Regioni, le operazioni di supporto e protezione saranno più efficaci e funzionali rispetto ad altre, creando così una diseguaglianza sociale. Non dimentichiamo inoltre che, come visto già in Inghilterra, all'interno del nostro sistema legislativo manca una norma volta a valutare il rischio, avendo al momento in auge solamente il Piano di azione straordinario che propone solamente delle linee guida in merito, ma restando comunque orientative e non vincolanti come succede ad esempio in Inghilterra tramite il "*Risk Assessment*", con all'interno delle linee guida vincolanti volte alla valutazione del rischio. Anche questo limite porta ad avere una diseguaglianza di metodo tra le varie Regioni creando delle disparità all'interno dell'Italia sotto l'aspetto di risorse finanziarie e conseguentemente della qualità del servizio offerto.

Dopo aver esaminato le principali criticità all'interno del nostro sistema organizzativo, andremo a cercare di capire come colmare questi divari che si vengono a creare, tramite alcuni punti del Metodo Scotland che possono essere usati per contrastare la violenza sulle donne nel nostro Paese.

Il Metodo Scotland ha avuto particolari attenzioni da parte del nostro Paese. Anche se resta comunque non di piena attuazione, questo Metodo ha dei principi cardine che fanno da fondamenta ad una rete antiviolenza e a procedure di controllo e prevenzione alla violenza sulle donne.

L'implementazione totale di questo sistema viene resa impossibile in quanto il sistema dei nostri servizi pubblici è completamente diverso dal sistema utilizzato in Inghilterra e Scozia, dove sono presenti e si sono implementati nel corso del tempo, figure e organizzazioni quali IDVA, MARAC e tribunali SDVC.

Il principio fondamentale che si dovrebbe riprendere in Italia è quello dell'approccio multidisciplinare che il metodo Scotland fornisce, ossia far lavorare insieme più soggetti di diverse organizzazioni, ognuna a svolgere il proprio lavoro, organizzando il lavoro a livello territoriale, mettendo insieme tutti quei servizi per risolvere una situazione che può presentare, la maggior parte delle volte, diversi problemi connessi alla violenza stessa. Ad esempio, andrebbero fatti collaborare con un sistema di organizzazione preciso tutti quei servizi quali servizi sociali, forze dell'ordine, servizi di salute mentale e sanitari, ma anche i centri per l'impiego, per dare la possibilità anche alla donna vittima di violenza di poter uscire dalla situazione trovando un impiego. Ne gioverebbe il sistema di monitoraggio della vittima, andando a creare un sistema di tutoraggio della vittima programmando per lei una fase di supporto, di tutela e di uscita dalla situazione di crisi in atto dovuta alla violenza, andando verso un reinserimento graduale nella società.

Di pari passo con questo principio andrebbe istituita una figura, simile all'IDVA in Inghilterra, che si occupi di seguire la vittima in ogni suo passo, per fornirle supporto psicologico ma anche pratico nella vita quotidiana in una situazione comunque di alto rischio, attuando per lei proprio un piano di emergenza e di sicurezza.

All'intero di questa procedura, l'importanza della valutazione del rischio emerge nuovamente, sarebbe fondamentale attuare un programma di valutazione del rischio per poter procedere innanzitutto alla valutazione di

quanto una donna sta rischiando di subire ulteriori violenze e subire ulteriori conseguenze, inoltre sarebbe fondamentale per stilare al meglio un programma di azione per fare in modo che la vittima possa uscire al meglio dalla violenza. Al momento, come suddetto, il nostro Paese ha stilato solamente un sistema di norme non vincolanti ma che servono solamente a dare un'idea circa la valutazione del rischio, andrebbe quindi modulato un sistema di norme vincolanti per agire in merito.

Andrebbe poi conseguentemente prodotto un programma di azione, con una metodologia chiara, precisa ma soprattutto personalizzata per ogni caso, in quanto ogni caso di violenza è a sé stante e quindi deve essere trattato con le giuste e le diverse precauzioni del caso.

Possiamo vedere come sia quindi molto complicato inserire ed implementare questo Metodo nell'organizzazione del nostro Paese vista comunque l'enorme disparità che esiste tra il nostro sistema giuridico e quello inglese, anche se, il principio di multidisciplinarietà in fase di piano di azione e supporto alla vittima, il sistema di tutoraggio di essa e la valutazione del rischio sono principi che dovrebbero e soprattutto potrebbero essere attuati specialmente nelle richieste in cui il caso in oggetto è veramente ad alto rischio e quindi serve un intervento precipitoso al fine di contrastare la violenza.

2. Il caso della Provincia di Trento

La Provincia Autonoma di Trento è la prima nel nostro Paese che è andata sempre più vicina ad attuare il metodo usato dagli anglosassoni, rendendo possibile un modello innovativo di presa in carico delle donne vittime di violenza con un approccio multidisciplinare.

In Trentino viene usato in primis un sistema di raccolta dati che considera sia le denunce arrivate dalle Forze dell'Ordine per violenza sulle donne, sia le denunce dirette delle donne vittime, sia il numero delle donne che usufruisce dei servizi antiviolenza.

E' stata inoltre attuata dalla Provincia una prestazione sanitaria aggiuntiva per lesioni determinate da atti violenti con la conseguente esenzione dai ticket del pronto soccorso ed interventi mirati, con la collaborazione dell'Agenzia del lavoro, per attuare percorsi di inclusione lavorativa, attivando per di più un fondo per anticipare il risarcimento del danno morale riconosciuto dall'autorità giudiziaria nei confronti della vittima.

A riprova dell'attuazione del Metodo Scotland, la provincia ha voluto sperimentare un gruppo di lavoro interdisciplinare e interistituzionale, costituendo un gruppo di lavoro con i rappresentanti della Questura di Trento, del commissariato del Governo, dei carabinieri e polizia locale, dei servizi sanitari assieme, inoltre, all'ordine dei servizi sociali.

Il modello pensato si basa quindi sui tre principi cardine usati anche nel mondo anglosassone:

1. Valutazione del rischio: con essa si può prevenire il verificarsi di nuovi atti, tramite strategie per mettere in sicurezza la donna e i suoi figli, tramite un modello prestabilito nel quale viene definita una "scheda di rilevazione del rischio", utili per gli operatori coinvolti nella vicenda. Una scheda sarà semplificata per valutare la situazione di violenza domestica, mentre nella seconda si potranno inserire le informazioni raccolte nei vari colloqui con la vittima.³⁸
2. Processo di implementazione: qui vi sono diverse fasi:
 - Intercettazione e valutazione del rischio dei casi di violenza con l'uso degli strumenti di valutazione;
 - Approfondimento del caso e definizione di un piano di intervento, con il coinvolgimento della donna che dovrà decidere che cosa fare in base al rischio individuato e alle azioni che vengono proposte;
 - Monitoraggio, che prevede di verificare periodicamente lo stato di attuazione del piano per la messa in sicurezza.

³⁸ Articolo Welforum, 2018, <https://welforum.it/insieme-la-violenza-sulle-donne/>

In questa fase quindi vi è la partecipazione della donna in linea diretta, condividendo con lei il piano ed esponendo i vari rischi possibili da affrontare.³⁹

3. Valutazione dello sviluppo del modello di intervento: in questa fase si individuano gli indicatori utili per valutare il risultato del programma utilizzato. Questi indicatori si rifanno ai seguenti obiettivi:

- Ridurre il numero di femminicidi legati alla violenza domestica;
- Ridurre gli episodi di nuova violenza;
- Incentivare le nuove denunce;
- Promuovere la rieducazione del maltrattante, andando a verificare quanti autori di violenza frequentano il corso di rieducazione;
- Identificare soluzioni diverse per ogni singolo caso esaminato dal gruppo interdisciplinare, andando a monitorare quanto questo programma di intervento consenta di individuare soluzioni.⁴⁰

La Provincia ha quindi costituito un modello che viene incontro alle specifiche esigenze e risorse presenti nel territorio provinciale. Il modello, attivo dal 2018 tramite un atto della giunta provinciale, sarà oggetto di revisione e aggiornamento sulla base dei risultati ottenuti con esso e la risposta che si otterrà nei casi gestiti.⁴¹

Nell'ottobre 2021 è nato nella stessa Provincia, un percorso formativo di contrasto alla violenza promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e l'Assessorato all'Istruzione, coinvolgente un ente denominato IPRASE, per l'aggiornamento e la formazione continua del personale scolastico nelle scuole trentine. La formazione è rivolta ai dirigenti e docenti delle scuole e

³⁹ Articolo Welforum, 2018, <https://welforum.it/insieme-la-violenza-sulle-donne/>

⁴⁰ Articolo Welforum, 2018, <https://welforum.it/insieme-la-violenza-sulle-donne/>

⁴¹ Ufficio stampa Provincia di Trento, sito visitato il 14/10/2022, <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Violenza-sulle-donne-numeri-e-azioni>

delle organizzazioni formative provinciali, segno che, non solo si attua un percorso di contrasto alla violenza ma anche di prevenzione.

Conclusione

La violenza sulle donne resta un capitolo amaro della nostra società, non solo per la sua vastità, ma anche per la sua crudeltà.

In questa Tesi abbiamo potuto constatare come, soprattutto nel nostro Paese, ci sia ancora oggi una debolezza istituzionale che genera una sorta di abbandono delle donne vittime di violenza. Questo può essere legato a diversi fattori, uno dei quali è, purtroppo, la presa visione tardiva del problema. Basti pensare come lo stalking, ad esempio, sia stato introdotto come reato solamente nel 2009, dimostrando ancora una volta come il nostro Paese, sia da un punto di vista legislativo sempre più arretrato rispetto ad altri.

Ho voluto inoltre prendere in esame il sistema legislativo vigente in Inghilterra e Scozia, prendendo in esame il loro metodo innovativo che, a mio avviso, potrebbe essere molto interessante e funzionale da applicare anche nel nostro Paese.

Questo metodo ha evidenziato come i femminicidi siano diminuiti notevolmente nei primi anni della sua introduzione e come abbia supportato la donna nella fuoriuscita dalla violenza subita, coordinando più soggetti all'interno del programma, tutti con l'obiettivo comune di contrastare questo fenomeno criminale.

Nella nostra società purtroppo non sarà possibile l'implementazione totale di questo metodo, in quanto i nostri servizi pubblici sono visibilmente diversi dai servizi pubblici presenti in Inghilterra e Scozia. Ciò che vorrei sottolineare in questa Tesi sono i principi cardine di questo Metodo, principi che andrebbero implementati anche in Italia.

Uno su tutti sicuramente è la visione multidimensionale e multidisciplinare del problema, producendo una strategia che vada dalla presa in carico della

paziente, alla valutazione del rischio fino a sviluppare un programma di intervento.

Uno degli esempi più significativi nel nostro Paese è rappresentato senza ombra di dubbio dalla Provincia di Trento, in grado di mettere in atto al meglio questi principi cardine estrapolati dal metodo anglosassone, attuando un programma che va a coinvolgere più professionisti e che, soprattutto, ha dato ragione alla Provincia, considerando i numeri incoraggianti ottenuti.

La violenza di genere necessita quindi di un approccio multidimensionale e integrato atto a coinvolgere più operatori possibili, analizzando tutti gli elementi all'interno di essa per cercare di fornire diverse strategie che, in collaborazione tra di loro possano funzionare al meglio.

Questa Tesi si pone quindi l'obiettivo di analizzare sotto più punti di vista il problema, suggerendo una strategia di sostegno e supporto alle vittime, andando a sottolineare l'importanza di una visione multiprofessionale e multidisciplinare del problema, per evitare di assistere a un sempre crescente aumento di femminicidi e di violenza sulle donne.

Il mio appello principale riguardante il tema della violenza sulle donne è di affrontare, a livello istituzionale, più seriamente il problema, con uno snellimento della burocrazia, più prevenzione del problema e più prontezza nell'affrontare i casi di violenza:

*<< Alle donne, grandi e piccole.
Che nessuno possa privarvi dei vostri sogni,
della vostra libertà e della vostra vita >>⁴²*

⁴² Cristina Pagano, 2022, L'urlo delle donne, p.5

Bibliografia

- Simonetta Agnello Hornby con Marina Calloni, 2013, *Il male che si deve raccontare*, Milano.
- Benedetto Croce, 1938, *La storia come pensiero e azione*, Bibliopolis editore, IV capitolo.
- Giuditta Creazzo, 2013, *Se le donne chiedono giustizia*.
- Matczak A., Hatzidimitriadou E., Lindsay J., 2011, *Review of Domestic Violence policies in England and Wales*, Kingston University and St. George's University of London, London.
- Meucci G., 2013, *Codice Rosa, Il magico effetto domino*, Pacini Editore, Pisa.
- Women's Aid, 2014, *Women's Aid Annual Survey 2014*, Women's Aid, London.
- Benedettelli B., 2017, *50 sfumature di violenza*, Milano, Cairo Editore.
- Bourke J., 2009, *Stupro. Storia della violenza sessuale*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Pecorella C., 2020, *Donne e violenza. Materiali di studio*, Torino, G. Giappichelli.
- Carlotta Vagnoli, 2021, *Maledetta Sfortuna*, Fabbri editori.
- Cristina Pagano, 2022, *L'urlo delle donne*.

Sitografia

- ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica
 - URL: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>
 - URL: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>
 - URL: <https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf>
- Cismai – Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia:
 - URL: https://cismai.it/wpcontent/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf
- Sito Unipd – Strumenti internazionali:
 - URL: https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27
 - URL: https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27
- Il Corriere della Sera:

- URL:
https://www.corriere.it/cronache/17_settembre_14/omicidio-noemi-durini-l-assassino-rischia-linciaggio-racconta-l-ho-uccisa-un-coltello-a81380cc-9915-11e7-a6df-3caa5bfe0dde.shtml
- Sito Istituto A.T Beck:
 - URL: <https://www.istitutobeck.com/abuso-sessuale-trauma?sm-p=1731666576>
- Sito Rete Rosa:
 - URL: <https://reterosa.eu>
- Sito Web “Credito Cooperativo” - intervista a “Sergio Gatti”:
 - URL: <https://www.creditocooperativo.it/news/il-credito-cooperativo-per-la-parita-di-genere-e-contro-ogni-discriminazione>
- Ministero della Difesa:
 - URL:
https://www.difesa.it/CUG/norvativa_riferimento/Documents/NormativaNazionale/Legge66_15feb1996_violenza_sessuale.pdf
- Gazzetta Ufficiale:
 - URL:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/sgù>
 - URL:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/04/28/001G0209/sg>
 - URL:
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/04/24/09A04793/sg>
- Infermieristicamente:

- URL:
<https://www.infermieristicamente.it/articolo/8764/infermieri-di-triage-le-nuove-linee-guida-sulle-donne-vittime-di-violenza--dal-codice-giallo-al-da54/>
- Il fatto quotidiano:
 - URL:
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/12/10/responsible-together-per-fermare-i-maltrattamenti-sulle-donne-bisogna-anche-agire-sugli-autori-di-violenza/4816932/>
- CPS – The Crown Prosecution Service:
 - URL:
https://www.cps.gov.uk/sites/default/files/documents/publications/cps_vawg_report_2015_amended_september_2015_v2.pdf
- ONS – Office For National Statistic:
 - URL: <https://blog.ons.gov.uk/2021/11/24/violence-against-women-and-girls-helping-to-understand-the-scale-and-impact-of-the-problem/>
- SafeLives:
 - URL:
<https://safelives.org.uk/sites/default/files/resources/MARAC%20FAQs%20General%20FINAL.pdf>
 - URL: <https://safelives.org.uk/what-is-an-idva>
- WelForum:
 - URL: <https://welforum.it/insieme-la-violenza-sulle-donne/>

- Ufficio Stampa Provincia di Trento:
 - URL:
<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Violenza-sulle-donne-numeri-e-azioni>